QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DOMENICA 28 Settembre 1952
Anno VIII - N. 230
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-098, 50-890, 53-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 280 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 8280, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'inutile strage

Torna, anche quest'anno, il Salone della Tecnica, e, come sempre, davanti a questi mirabili spiegamenti dell'invenzione e del sapere, si è riportati a contemplare con soddisfazione l'intensità e la costanza con la quale le forze del progresso lavorano ad allargare il dominio dell'uomo sulla natura.

Che, se per inevitabile contrasto, tanto più appare, di fronte alla dominante confusione degli affari del mondo, restringersi invece il suo dominio su se stesso, pazienza: almeno cerchiamo il progresso e, se non riusciamo noi ad avere giudizio, speriamo che l'abbiano un giorno le calcolatrici elettroniche.

Giusto orgoglio dunque, ed è comprensibile in parte se, contemplando questi magici ordigni che sono capi d'arte per genialità e gioielli per finitezza, ci confortiamo di vedere già anticipati in essi le « magnifiche sorti e progressive ». Tutt'al più tempereremo il nostro orgoglio osservando che, nell'immensa maggioranza, ancora non ci capiamo niente. Perchè, nonostante tanta ricchezza e facilità di divulgazione, proprie del nostro tempo, non c'è dubbio che anche per la tecnica si constata quello che vediamo per i sistemi morali e per le idee, e cioè l'enorme lentezza con cui vengono assimilati ed entrano in circolazione. Come ogni generazione è in ritardo nell'applicazione dei principi sociali e giuridici, per cui si debbono ogni volta attuare, attraverso lotte e sforzi, riforme ed istituti politici che sono già da un pezzo corollarii nella storia, così è ancor più in ritardo con le scoperte scientifiche: per cui, appena adesso, quattro secoli dopo Copernico ed all'inizio della astronomia einsteiniana, si è cominciata finalmente a generalizzare la convinzione che la terra gira intorno al sole; e, fotografando il cervello « medio » dell'uomo civilizzato, si scoprirebbe, probabilmente, che in piena era atomica il suo concetto di materia resta ancora quello empirico di un primitivo.

Per me, la prova più lampante, perchè si può dire quotidiana, di questo ritardo nell'assimilazione della tecnica, è il vedere come, dopo mezzo secolo ormai che l'automobile circola, siamo ancora indietro nell'uso del motore. Un'indagine condotta dalle Compagnie specializzate nell'assicurazione sugli infortuni accertò che fra il 1900 ed il 1952 in America i morti per la strada avevano superato il totale di tutte le perdite degli eserciti americani durante lo stesso periodo, cioè incluse due guerre mondiali: 1.016.000 contro 1.005.000. Una consimile statistica per il Regno Unito, dà in cinquanta anni il bilancio di 7 milioni tra morti e feriti, e il *Road Research* è venuto nella conclusione, quest'anno, che in Gran Bretagna ogni cittadino su cinque ha teoricamente la probabilità di essere, in vita sua, coinvolto in un accidente automobilistico. Quanto a noi, sapete che nel 1951, in proporzione al numero dei veicoli in circolazione, abbiamo, sembra, battuto il record mondiale, e che Milano è in testa con 6600 accidenti all'anno.

Non so, a parte gli altri, se si sia mai considerato il lato avvilente di queste statistiche dal punto di vista del prestigio e dell'intelligenza umana. Perchè, siamo d'accordo, molte e complesse sono le cause. In tutti i Paesi, specialmente quelli che hanno vita più antica, le strade, nonostante ampliamenti e correzioni di tracciato, restano sempre irrazionali ed insufficienti. E la legislazione stradale è inadeguata (a proposito, che fine ha fatto quel Codice della strada preparato dal *Touring* con l'aiuto di una commissione presieduta da Peretti Griva e fin da quattro anni fa presentato a Roma con ricco sussidio di argomentazione e documentazione? « *Che linse?* »). E, anche una volta firmato il Codice, vi sarà il gran problema di farlo rispettare, ossia di creare organi di sorveglianza e di sanzioni che non siano soltanto la multarella del vigile.

Queste ed altre considerazioni si possono fare. E tuttavia non c'è dubbio che, alla base di tutto, alla radice di queste giornaliere sciagure mortali e insieme stupide perchè aggiungono inutilmente dolori a un'umanità che ne è piena, c'è, il più delle volte, l'imprudenza, ossia l'ignoranza, ossia appunto, in definitiva, il fatto che l'umanità non ha ancora nel suo complesso assimilata la macchina. Questo comincia, s'intende, dai pedoni, ivi compresi i ciclisti, i quali, come erano le galline all'apparire dei primi velocipedi, mostrano assolutamente di non avere la minima idea di quello che è un motore in corsa ed ogni momento sfiorano con assoluta incoscienza il pericolo agendo quasi che gli altri e non loro siano i custodi della loro incolumità.

Altrettanta incoscienza è spesso, purtroppo, in coloro che guidano. E' curioso; si direbbe che per molti automobilisti il motore resta un po' quello che erano le sveglie per i re negri di cento anni fa: uno strano oggetto luccicante da appendere al collo. Sì, essi si pavoneggiano ancora con lo scappamento, come quelli si pavoneggiavano col tic-tac; e lo sguardo con cui certuni passano, al volante, tra i pedoni, ha un po', talvolta, il baldanzoso brillio del capo tribù.

Il dispregio delle norme, la avventatezza nelle manovre è sempre effetto di scarsa maturità automobilistica, di inadeguata assimilazione del nuovo mezzo. E finchè il motore non sarà sentito e adoperato per quello che è, un grande utensile al servizio umano; finchè, imparando dai re negri, i quali da un pezzo adoperano la sveglia soltanto per svegliarsi al mattino, tutti gli automobilisti non adopereranno il motore soltanto per muoversi; finchè, insomma, educazione e propaganda non avranno trasformato le teste ed il costume, continueremo ad assistere a questa inutile strage per cui, soprattutto nei giorni festivi e di vacanza, proprio quando più l'uomo cerca svago e serenità, le belle strade del mondo diventano vere vendemmie della morte.

Educazione, dunque, e propaganda. Ecco perchè ogni iniziativa che diffonda e famigliarizzi le masse con la tecnica e le aiuti a prenderne coscienza, e quindi a capirne il valore ed i doveri che ne conseguono, può essere, anche sotto questo rispetto, un prezioso apporto alla formazione collettiva. Vedete che a questo modo il discorso torna di dove ha preso le mosse, al Salone della Tecnica.

Filippo Sacchi

L'EGITTO VERSO UNA NUOVA CRISI POLITICA

La sfida del partito del Wafd al regime militare di Naguib

Lotta aperta tra il vecchio leader nazionalista ed il generale - Il Governo considera disciolto il partito che non vuole abbandonare il suo capo - La folla applaude Nahas mentre cominciano a circolare i carri armati

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 27 settembre.

La situazione torna a precipitare in Egitto. La propaganda del Wafd aveva preparato con un crescendo insistente la decisione di sfidare il Governo, e la sfida è venuta. Una sfida in perfetta regola, senza sottintesi nè perifrasi che nel linguaggio del comunicato emesso alla fine d'una dibattuta seduta del Comitato costituente del partito dice a Naguib che la politica, la vecchia politica egiziana ha i suoi ideali e le sue tradizioni per le quali c'è gente nel Paese disposta a combattere.

Una giornata decisiva

Quali siano le conseguenze effettive di questa giornata forse decisiva per il futuro del Paese, è ancora assai difficile prevedere, ma certo è che il dramma di due diverse mentalità, quella dei militari e quella dei politici, si è aperto nettamente ancora una volta in Egitto. Al generale Naguib, lo sbrigativo liquidatore della monarchia, il partito wafdista ieri sera ha detto di no, dunque, implicitamente riconoscendosi una forza ed una vitalità che fino ad ora era mancata ad ogni altro organismo della vita politica egiziana attaccato dal generale nella sua azione « purificatrice » della vita locale.


Nahas Pascià, capo del Wafd

Il « no » del Wafd si è espresso nel linguaggio di un comunicato scarno e definitivo nel suo significato: « In vista del fatto che si ha intenzione di combattere il Wafd e di distruggerlo, il comitato esecutivo del partito ha deciso all'unanimità di non presentare una nuova richiesta di organizzazione al Ministero dell'Interno ». La domanda al Ministero dell'Interno fa parte delle disposizioni emanate dal Governo per la riorganizzazione dei partiti politici, dopo l'epurazione delle file ordinata dopo essere stata consigliata e poi esemplificata mediante i settanta famosi arresti dei maggiori esponenti della vita politica nazionale avvenuti al principio del mese.


Il generale Naguib

Ora la situazione si profila senza mezzi toni. Il Wafd a norma di legge è inesistente come partito e non viene ufficialmente riconosciuto sotto nessun aspetto. D'altro canto i suoi fondi, depositati in una banca di Stato, a norma delle disposizioni emanate dal Governo debbono essere confiscati, dato che non si è attenuto alle norme.

Può darsi che questa situazione dia luogo a scadenza di ore o di giorni a gravi manifestazioni di lotta politica, ma quel che sembra per ora rilevante, a pochissime ore da questi avvenimenti, è la presenza di una folla di cittadini, studenti e borghesi, che si è recata ad acclamare Nahas, l'uomo che è al centro della lotta. Hanno parlato ex-deputati, esponenti del Wafd e lo stesso Mohammed Nahas, ribadendo la loro fede negli ideali politici per cui il Wafd ha combattuto fino ad oggi. Il *leader* che il partito non vuole perdere, il discusso uomo politico che può aver favorito certa corruzione dilagante nel Paese sotto il regime di Faruk ha rivisto dinanzi a sè, adunati attorno alla sua casa — in cui è praticamente prigioniero — gli uomini del suo partito e della sua fede. Non c'è dubbio che tutto ciò rappresenti una svolta, nel suo stesso atteggiamento che potrebbe riflettere d'ora innanzi la sensazione di forza che gli viene dai suoi sostenitori.

Bisogna scegliere

Con voce carica di emozione Nahas ha detto a coloro che si affollavano dinanzi alla sua abitazione: « La mia fede in Dio e la mia fiducia senza limiti nel popolo egiziano mi incoraggiano a combattere gli imperialisti ed i loro satelliti ovunque. Tale fiducia si rinnova sempre nei momenti gravi e nelle circostanze difficili. Abbiamo preso delle decisioni unanimi. Vedrete che il partito wafdista non tradisce mai il popolo egiziano. La decisione vi soddisferà ».

Mentre la riunione era in corso carri armati pattugliavano la zona. Il giornale filo-wafdista *Masaale al Misri* scriveva oggi che « solo l'esercito è responsabile per lo svolgimento degli eventi in Egitto. Spetta ad esso decidere chi sia più utile al Paese. E' impossibile credere che il Wafd si ritiri dalla politica dopo la sua lotta durata ininterrottamente fin dal 1919 ».

« Niente Wafd senza Nahas », ha gridato la folla davanti alla casa dell'ex-Premier ed il grido è ormai di quelli che hanno il tono fatale con cui si annunciano le lotte senza riserva. Non è ancora: abbasso Naguib, ma ci vuol poco a comprendere che quei giovani studenti nazionalisti fra poco, a meno di un miracolo, o di una mossa che apparirebbe abbastanza sorprendente da parte del generale Naguib, fra poco saranno chiaramente posti dinanzi alla crisi e che sceglieranno in modo non precisamente favorevole al generale.

Dopo la decisione presa dal comitato esecutivo del partito wafdista, un portavoce del Governo ha dichiarato ai giornalisti che si erano precipitati a chiedere quale sarebbe stata la prossima mossa del generale, che « il Wafd è considerato disciolto e non ha uno statuto legale ».

Lo stesso portavoce ha tenuto a dichiarare che i fondi del Wafd sono ora da considerare senza un legittimo proprietario e che il Governo non ha intenzione di compiere un'eccezione per il partito più forte della politica egiziana nella applicazione delle sue leggi. D'altra fonte si è espresso il rammarico che per una questione di direzione del partito non si siano accettate le disposizioni governative e la situazione sia così pericolosamente precipitata. Nulla lascia credere fino a questo momento che vi saranno delle azioni di forza da parte di Naguib in risposta immediata alla decisione del partito, ma è chiaro che le misure possono venire e che i wafdisti da parte loro non si considerano affatto « disciolti ».

Walter Collins dell'U. P.

Decretato al Cairo lo stato di allarme

Il Cairo, 27 settembre.

Il comandante militare del Cairo ha decretato questa sera lo « stato di allarme » nella capitale egiziana in seguito alla decisione del Wafd di ignorare la legge sulla epurazione dei Partiti politici.

Sta per mutare la politica dell'America in Persia?

Washington, 27 settembre.

La controversia anglo-iraniana attira in questi giorni l'attenzione degli ambienti diplomatici di Washington, che credono di intravvedere la possibilità che gli Stati Uniti assumano al riguardo una politica indipendente da quella di Londra. Finora gli Stati Uniti hanno sempre mantenuto un atteggiamento solidale con il punto di vista britannico, per quanto la valutazione della situazione politica ed economica dell'Iran a Londra ed a Washington sia alquanto divergente.

Il Dipartimento di Stato, pur preoccupandosi assai più che non il Foreign Office della possibilità che le difficoltà economiche dell'Iran possano aprire la via ad una infiltrazione comunista, non ha creduto finora di potersi staccare dalla solidarietà con la posizione britannica, in considerazione degli interessi vitali che l'Inghilterra ha nel Medio Oriente. Oggi tuttavia, con il viaggio di Alton Johnes, capo di una delle più importanti società petrolifere americane a Teheran e ad Abadan, e con le dichiarazioni da esso fatte circa la possibilità di una sua iniziativa per l'acquisto di petrolio iraniano, l'atteggiamento americano sembra presagire un mutamento.

Gli osservatori di Washington fanno rilevare che difficilmente il signor Johnes avrebbe fatto le sue dichiarazioni se avesse ritenuto di porsi con esse in diretto contrasto con la politica del suo Governo. Il silenzio mantenuto al riguardo dal Segretario di Stato Acheson anche nella sua ultima conferenza stampa, malgrado le precise domande rivoltegli, indica, secondo i medesimi osservatori, che al Dipartimento di Stato si sta studiando la possibilità di un atteggiamento più indipendente da parte degli Stati Uniti nel caso in cui un accordo tra Londra e Teheran non potesse raggiungersi nel prossimo avvenire.

Gli ambienti di Washington ritengono che la possibilità stessa di una politica indipendente degli Stati Uniti possa indurre il Governo inglese a valutare con maggior considerazione gli ulteriori imponderabili di carattere politico inerenti al prolungarsi della vertenza petrolifera ed all'acuirsi delle difficoltà economiche nell'Iran.

Invito al viaggio

Eden è tornato a Londra e De Gasperi a Roma; altri viaggi sono prossimi. Il processo dell'unità europea è lento e travagliato, ma non è più possibile indietreggiare. I problemi principali della nostra epoca: lo sviluppo economico, la diffusione del benessere, la difesa delle frontiere, non sono risolvibili nel limitato quadro nazionale. Stati con 30 o 40 milioni di consumatori, con capitali e materie prime insufficienti, non possono progredire come l'America e la Russia che comprendono immensi territori e 150 o 200 milioni di abitanti.

Eden, dopo il colloquio con De Gasperi a Strasburgo, è andato a Belgrado con la sincera volontà di trovare una base d'intesa. Malgrado il solenne impegno degli alleati di restituirci il territorio libero di Trieste, l'Italia è pronta ad accettare il plebiscito ed anche qualche leggera rettifica di frontiera. Questo è il limite per un accordo, nessun Governo italiano può superarlo senza essere rovesciato dall'opinione pubblica e dal Parlamento. Purtroppo il dittatore di Belgrado per ragioni di politica interna (eccitare le passioni nazionali, dimostrare indipendenza di fronte all'Occidente) rifiuta una discussione con eque premesse. Ancora una volta la soluzione di Trieste è rinviata. Nell'attesa, auguriamoci che Tito, dopo il viaggio di Eden, ordini ai suoi ministri una politica più civile nella zona B ed ai suoi giornali un tono meno aggressivo. Che cosa spera il maresciallo? L'avvenire della Jugoslavia dipende da un'amichevole intesa con l'Italia. Tutti gli accordi che Belgrado conclude con gli Alleati hanno poco valore sinchè la pace non sarà tornata sulla frontiera orientale.

Diversa l'atmosfera nei colloqui di Bonn; più facile il dialogo tra De Gasperi ed Adenauer, entrambi democratici, antifascisti, animati da spirito religioso e da profonda cultura europea. Nessuna ragione di contrasto esiste tra la Germania e l'Italia che hanno interesse ad aiutarsi nell'opera di ricostruzione economica e morale. Data questa situazione, il Governo italiano può anche svolgere una garbata azione mediatrice per affrettare il riavvicinamento tra Parigi e Bonn. La rapida ripresa dei tedeschi ed il loro riarmo preoccupano l'opinione pubblica francese, che teme che la Germania riconquisti la supremazia sul continente. Il rischio esiste, ma gli spiriti più illuminati riconoscono che l'unità europea è il mezzo migliore per scongiurare il pericolo. In queste settimane il tema è discusso a Parigi con vigore e lucidità; sul Monde *abbiamo perfin letto:* « Sino a quando rimarremo senza case per non accettare i muratori italiani che possono costruirle? ». *Anche in Francia uomini politici influenti e giornali autorevoli riconoscono che la difesa della pace e la lotta contro il comunismo esigono un diffuso e progressivo aumento del benessere, risultato irraggiungibile se non si forma una più vasta associazione di uomini.*

Il comunicato ufficiale che ha concluso i colloqui di Bonn informa: « Convinti che i popoli devono conoscersi personalmente, i due capi di governo hanno manifestato la volontà di promuovere l'incremento dei viaggi turistici; in avvenire dovrà essere data anche agli operai la possibilità di trascorrere le loro vacanze nei due paesi a condizioni di favore ». *Un invito al viaggio. In realtà mai come oggi gli uomini hanno tanto viaggiato: in poche ore attraversano oceani, continenti e deserti. Tuttavia permane lo squilibrio tra la tecnica moderna e le forme di governo; rispetto alle conquiste della scienza i sistemi politici sono in ritardo d'un secolo. Sarà possibile farli progredire?*

g. d. b.

I busti di Cavour e di Giolitti inaugurati alla presenza di Einaudi

Spontanea manifestazione popolare - L'orazione dell'on. Villabruna: «I due statisti accomunati dall'amore incrollabile per la libertà e dall'avversione per i privilegi» - Il discorso dell'on. Pella per il Governo


Einaudi stringe la mano dopo la cerimonia al figlio di Giovanni Giolitti, avv. Giuseppe

(Dal nostro inviato speciale)

Cavour, 27 settembre.

Il Presidente della Repubblica, i rappresentanti del Senato e della Camera, molti parlamentari e personalità della politica e della cultura, hanno assistito oggi all'inaugurazione di due busti in bronzo — opera pregevole dello scultore Alloati — di Camillo Cavour e di Giovanni Giolitti.

Poche manifestazioni hanno avuto minor aspetto di fredda cerimonia ufficiale, e maggior carattere di cordiale, sentita, popolare spontaneità. La gente di Cavour aveva imbandierate tutte le finestre e si era riunita in piazza Sforzini. In attesa dell'arrivo del Presidente, mentre il vento si divertiva a far cadere prima del tempo i drappi che coprivano i due busti, una banda degli alpini alternava ritmi di polca e mazurca a marce militari. Nello spazio riservato alle autorità, era un ripetersi di cordiali saluti ad ogni arrivo. Erano venuti parlamentari di ogni paese e di ogni regione: il ministro Pella per il Governo, gli on.li Bertone e Giulio Pastore per il Senato e la Camera, i sen.ri Frassati, Porzio, De Caro, Romita, Bovetti, Giua; gli on. Chiaramello, Colaianni, Genna. Facevano un po' gli onori di casa i membri della famiglia Giolitti e in particolare il figlio, avv. Giuseppe, e il nipote, on. Antonio. Era presente la marchesa Margherita Visconti Venosta, discendente di Cavour.

Rendeva gli onori uno squadrone di dragoni del « Nizza ». Insieme allo squillo di tromba e alle note della banda, un affettuoso cordiale battimani ha salutato l'arrivo di Luigi Einaudi. Il Presidente veniva avanti lentamente circondato dalla folla tra la quale era pronto a riconoscere i vecchi amici, a stringer mani (particolarmente affettuoso fu il suo incontro coll'antico compagno di studi avv. Bonaudo, cieco).

Appena finalmente il sen. Einaudi giunge sul palco, il sindaco di Cavour, geom. Ristorto, gli porge il saluto e il ringraziamento dei suoi concittadini. Poi con parole semplici e appropriate, dice del significato della cerimonia che attorno al monumento dei Caduti, in una piazza intolata ad un Martire della Libertà, vede raccolto tanto popolo e tanti suoi rappresentanti, a ricordare insieme il conte Camillo Benso di Cavour e il cavalier Giolitti per quarant'anni consigliere del comune ».

Oratore ufficiale è il segretario del partito liberale, avv. Bruno Villabruna. Accennato brevemente alla gigantesca opera di Cavour (« prodigio che rapisce la coscienza popolare, che circonda la sua figura di gloria immortale e ne consegna il nome all'eterna gratitudine degli italiani »), l'on. Villabruna indica gli elementi comuni ai due statisti: fede incrollabile nella libertà, avversione per le classi reazionarie e per i privilegi di casta, riconoscimento dell'indispensabile separazione tra le prerogative dello Stato e della Chiesa, sforzo instancabile nel curare l'assestamento delle pubbliche finanze e nel dare incremento ai fattori della produzione in quanto condizioni essenziali per il progresso e il benessere sociale.

Di Giolitti, l'oratore vede la principale benemerenza nell'aver compreso l'inarrestabile esigenza dei suoi tempi, e nell'averne favorito il successo. « Giolitti, vincendo la resistenza dei reazionari, secondò il movimento operaio con oculati provvedimenti nel campo dell'assistenza e della previdenza sociale e con l'immissione, mediante il suffragio universale, delle classi più umili nella vita politica del Paese. Credente nei principi liberali ed irremovibile nella loro osservanza, mai contese alle classi lavoratrici il diritto di servirsi delle proprie armi per il raggiungimento di fini economici e sociali, nè mai tollerò che il suo Governo parteggiasse nei conflitti tra capitale e lavoro per questo o per quello, pronto ad intervenire in veste di compositore purchè, come necessaria premessa di un'equa soluzione, i lavoratori si disponessero ad essere meno esigenti nel richiedere ed i capitalisti meno avari nel concedere ».

« Giolitti — ha concluso l'on. Villabruna — credette sinceramente nella giustizia sociale e nell'indispensabile intervento dello Stato per la sua attuazione, ravvisando, con sguardo lungimirante, in tale funzione, il vero strumento di concordia e di progresso: cosicchè, se mi fosse concesso di riassumere in un definitivo giudizio l'opera politica di Giovanni Giolitti, non esiterei ad affermare che come Cavour fu meritatamente definito il tessitore dell'Italia risorta nella sua indipendenza ed unità, Giolitti meriterebbe di esser considerato come il tessitore di una nuova Italia fondata sui principi della giustizia sociale ».

Tra calorosi applausi, il Presidente Einaudi e le altre autorità si sono congratulate vivamente con l'oratore. Ha quindi pronunciato un breve discorso il ministro Pella. Egli ha voluto mettere in rilievo il fatto che non poteva mancare la parola del Governo in una cerimonia in cui, al di sopra di qualsiasi distinzione di parte, si rende omaggio a due grandi maestri della politica italiana. Il ministro ha quindi affermato, a nome del Governo, che gli insegnamenti dei due grandi uomini di Stato non saranno dimenticati nell'opera intesa a difendere il patrimonio di tutti, la giustizia sociale, la libertà e la democrazia.

La cerimonia è durata meno di un'ora. Il Presidente sarebbe dovuto ripartire subito da Cavour, ma ha invece accettato l'invito di sostare brevemente nella villa dell'avvocato Peyron, sindaco di Torino. Dopo un rinfresco, egli si è recato anche nella casa che fu ed è dei Giolitti, e dove si è trattenuto più a lungo con i familiari. Lo guardavamo intrattenersi davanti a cimeli di Giovanni Giolitti e ci veniva in mente un passo del discorso pronunciato poco prima dal ministro Pella che aveva indicato in Luigi Einaudi il terzo della triade di grandi statisti piemontesi che saranno ricordati e onorati nella storia d'Italia.

G. Giovannini

Iniziati in Australia gli esperimenti atomici?

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 settembre.

Secondo informazioni giunte stasera a Londra dall'Australia sarebbero cominciati stamane nella zona delle isole Montebello i primi esperimenti atomici britannici. A Londra queste informazioni non trovano per ora conferma ufficiale. La prima segnalazione sarebbe stata data da otto centri di avvertimento che gli scienziati hanno sistemato ad una distanza di circa tremila chilometri dalla zona dell'esperimento.

Secondo il redattore scientifico di un giornale britannico questi esperimenti dovrebbero poter offrire una risposta all'interrogativo fondamentale del riarmo britannico: « Quanta parte delle risorse nazionali deve essere dedicata all'armamento atomico? ». Com'è noto, qualche mese *fa*, in una oscura dichiarazione al Parlamento, il Primo Ministro Winston Churchill annunciò che il programma di riarmo — a parte vari riadattamenti necessari per ragioni economiche — sarebbe stato riesaminato anche dal punto di vista tecnico, o per così dire scientifico. E' atteso per il tardo autunno un annuncio più preciso in cui, sia pure nei limiti del segreto militare, il Primo Ministro britannico dia al Paese qualche maggiore indicazione sul nuovo orientamento militare. Può darsi che i risultati di questi primi esperimenti possano influenzare sensibilmente le decisioni che il Governo britannico dovrà prendere prossimamente.

Al senso storico di Winston Churchill non sfugge certamente il ricordo dell'immensa superiorità conquistata in altri secoli dalla Gran Bretagna con lo sviluppo dell'artiglieria moderna ed in generale dell'uso della polvere da scoppio. Si sono notati in questi due anni frequenti riferimenti di Churchill alle immense possibilità nuove offerte dalla scienza moderna.

Il suo migliore amico e più influente consigliere, lord Cherwell, è per l'appunto uno scienziato che ha seguito molto da vicino anche gli sviluppi della tecnica della fissione atomica. Gli esperti escludono anche che il dott. Penney, che ha progettato l'ordigno atomico britannico e dirige ora gli esperimenti, si sia limitato a costruire una bomba atomica del tipo usato dagli americani a Nagasaky; soltanto ragioni di « prestigio politico » avrebbero potuto giustificare la costruzione nel 1952 di un ordigno così, relativamente parlando, primitivo. Con ogni probabilità egli ha costruito invece un ordigno con una potenza assai superiore e probabilmente assai vicina — secondo quanto scrive un esperto — alla soluzione del problema della « implosione » (termine tecnico usato per indicare la « esplosione » atomica) della bomba a idrogeno.

r. a.

De Gasperi esamina con Scelba la riforma elettorale

Tre ore di colloquio al Viminale, presente anche Gonella - Alla ricerca di un compromesso tra la d. c. e i partiti minori - Attesa per il voto al Senato sul progetto per il referendum

Roma, 27 settembre.

« La legge elettorale — ha detto stamane Scelba — è ancora in fase di studio. Ritengo di dover escludere che nella riunione del Consiglio fissata per mercoledì lo possa presentare un testo di riforma ». Il Ministro usciva allora dallo studio di De Gasperi dove con il Presidente del Consiglio e, nell'ultima parte dell'incontro, con il segretario del partito di maggioranza all'esame di questo ed altri problemi avevano dedicato ben tre ore di conversazione.

Non v'è dubbio che si è ormai alle ultime battute nella definizione di questo problema che da mesi domina l'attività politica del Paese, ma è altrettanto indubbio — e Scelba, come si è visto, lo ha fatto capire chiaramente — che proprio queste ultime battute sono le più difficili e quelle attorno alle quali possono più facilmente rinfocolarsi le impuntature, le incomprensioni, i contrasti. Anche se si dà per acquisito l'accordo sul principio della proporzionale corretta con il premio alla maggioranza (e non manca chi dubita anche di ciò e raccomanda il sistema schiettamente maggioritario, del tipo di quello usato per le ultime amministrative) resta pur sempre da definire il metodo per la ripartizione di quel premio, ed è su questo che si continua a battere il passo.

E' già stato spiegato ripetutamente quale grossa questione politica si adombri dietro il dissidio apparentemente tecnico tra coloro che insistono per la ripartizione proporzionale ai voti ottenuti nel complesso ed i fautori di una ripartizione proporzionale ai voti residuati dai collegi ove non si è ottenuto il quoziente. Si rifletta che, se fosse mantenuta la legge attuale, ed in base ai risultati delle amministrative, la D. C. potrebbe disporre di 223 seggi ed i partiti minori di 58. Con un premio di maggioranza del 16,66 per cento la concentrazione dei partiti democratici ne conseguirebbe 392: il modo come saranno ripartiti gli 81 seggi del premio di maggioranza determinerà, evidentemente, una maggioranza assoluta alla D.C. o la necessità del concorso degli alleati, con tutte le intuibili conseguenze per la formazione del nuovo Governo.

I minori, come è naturale, si battono per il sistema ad essi più favorevole sottolineando che, in caso contrario, verrebbe svalutata in partenza tutta la loro campagna elettorale. I dirigenti liberali hanno già detto nei giorni scorsi il loro pensiero in merito, i repubblicani, che hanno iniziato oggi l'esame della riforma, sarebbero anch'essi dell'opinione che il premio deve essere distribuito in proporzione al numero dei resti e v'è da prevedere infine che anche dal congresso socialdemocratico verranno consigli di intransigenza.

Non è detto con ciò che non si possa trovare un compromesso. Anzi, già ne sono stati proposti molti, alcuni assai complicati, altri di salomonica semplicità, come quello che consiglia, ad esempio, di assegnare il premio metà con un sistema e metà con un altro. Tra i tanti si troverà infine quello accettabile da tutti.

Nelle tre ore che è durato il colloquio De Gasperi-Scelba, oltre la questione elettorale si è trattata anche la questione delle « precedenze » dei lavori parlamentari che il Presidente del Consiglio esaminò già ieri con Piccioni e che investe, pure essa, delicati e complessi problemi politici oltre che procedurali. Si pensa che non sia stata ancora adottata una linea d'azione precisa, nell'attesa di disporre dell'orientamento definitivo delle presidenze delle Camere, ma la questione, ad ogni modo, potrebbe venire affrontata e risolta nella riunione consiliare di mercoledì.

Per quel giorno sarà anche noto l'esito di una battaglia parlamentare strettamente connessa all'argomento, come è quella che si annuncia per martedì al Senato sul rinvio o meno della discussione della legge sul *referendum*. La proposta di rinvio, avanzata ieri dai democristiani ed approvata in sede di Commissione, ha provocato gran scalpore tra le sinistre e una certa perplessità tra i partiti minori. Molti rappresentanti di questi ultimi non erano presenti ieri al momento del voto e l'esito della votazione di martedì dipenderà quindi dall'atteggiamento dei gruppi minori e degli indipendenti, ancora non ben definito.

In tema di polemiche e di attività delle sinistre occorre ancora far cenno degli echi provocati da alcune dichiarazioni che Togliatti ha ritenuto opportuno fare sulla questione di Trieste, anche se, per la verità, non contengono molti elementi di novità e non possono avere alcuna ripercussione sullo sviluppo della vicenda. Non ci si è soffermati tanto sulla tesi centrale delle dichiarazioni — che è quella nota della applicazione integrale del trattato di pace — quanto sulla nuova versione che il *leader* comunista ha fornito dei suoi famosi contatti con Tito.

Secondo la nuova versione, Tito nei primi tempi, quando cioè era un « comunista di stretta osservanza », aveva riconosciuto la sovranità italiana su Trieste e desiderava soltanto che la zona giuliana fosse eretta in regione autonoma, come la Sicilia o la Val d'Aosta. In un secondo tempo, invece, il dittatore jugoslavo corresse il suo punto di vista e chiese la concessione di Gorizia. Era l'epoca dell'incontro con Togliatti, che si incaricò, infatti, di portare la proposta.

« A me sembra evidente — dichiara ora Togliatti — che nel periodo trascorso tra la prima proposta fatta dagli jugoslavi e l'incontro con Tito a Belgrado vi era stato un efficace intervento di quegli agenti dell'imperialismo inglese e americano la cui influenza nel gruppo dirigente jugoslavo è apparsa in seguito così evidente e decisiva ». Sarebbero gli inglesi e gli americani — in altri termini — responsabili dell'irrigidimento di Tito.

« Ma allora — è stato osservato — lo stesso Togliatti che patrocinò le richieste jugoslave su Gorizia è stato, sia pure inconsciamente, un agente di quegli imperialismi e la sconfessione è per lo meno tardiva ». Lo spunto polemico era indubbiamente buono, e gli avversari dei comunisti non se lo sono lasciato sfuggire. E' un fatto che le prese di posizioni di Togliatti per Trieste non portano fortuna all'estrema sinistra.

e. f.

CRONACA CITTADINA

Da ieri il palazzo Torino-Esposizioni e il Campo sperimentale di Mirafiori aperti al pubblico

Il Ministro del Tesoro ha inaugurato il secondo "Salone della Tecnica,,

I discorsi del conte Camerana e del Sindaco - Le importanti dichiarazioni dell'on. Pella: "Stabilità della lira; impulso alla ripresa economica; miglioramento del bilancio,, - La settimana cinematografica

Nell'accogliente sala del Teatro Nuovo, affollata di autorità e di personalità italiane e straniere dell'industria, della finanza e del commercio, ha avuto luogo, ieri mattina alle 10,30, la cerimonia inaugurale della seconda edizione del Salone internazionale della Tecnica.

In rappresentanza del Governo è giunto a «Torino-Esposizioni» il Ministro del Bilancio on. Giuseppe Pella. Ad ossequiarlo erano il conte Giancarlo Camerana, Presidente del Salone, il Prefetto, il Presidente della Provincia, il Sindaco ed il Questore, il prof. Valletta, Presidente della Fiat, l'ing. Bertolone della Riv anche in rappresentanza dell'avvocato Gianni Agnelli, l'ing. Derossi e il rag. Soffietti. Fra le autorità intervenute alla manifestazione vi erano il Cardinale Arcivescovo di Torino, il Primo Presidente della Corte d'Appello ed il Procuratore Generale, parlamentari piemontesi, il Rettore dell'Università, i presidenti dell'Unione Industriale, della Camera di Commercio e dell'Ente del Turismo, il Corpo consolare; il sen. Bertone rappresentava il Senato e l'on. Genna la Camera dei deputati. Alla cerimonia hanno pure presenziato alti ufficiali.

Per primo ha preso la parola il conte Camerana il quale, dopo aver ringraziato le autorità intervenute, ha sottolineato il carattere della rassegna che si differenzia da tante altre Mostre e Fiere internazionali tipicamente merceologiche, per essere una vera e propria documentazione del progresso raggiunto dalla tecnica applicata all'industria nei vari Paesi del mondo ed in Italia in particolare. La sede più adatta per una simile manifestazione non poteva essere che Torino — ha proseguito il conte Camerana — perchè culla delle più ardite iniziative industriali di fama mondiale, sede di scuole tecniche e di cattedre fra le più celebri d'Italia. Dopo aver rilevato che altra caratteristica speciale del Salone è costituita dalle dimostrazioni pratiche di meccanizzazione agricola e dato alcune cifre che documentano il successo della rassegna, l'oratore ha concluso affermando che «la realizzazione del Salone è una fatica che rappresenta un atto di amore e di fede verso la città di Torino, che rappresenta il tratto d'unione verso l'Occidente, verso l'Europa e verso il mondo del genio e del lavoro italiani».

Il Sindaco avv. Peyron ha porto il ringraziamento ed espresso il compiacimento della città per essere stata scelta come sede di una così importante manifestazione, e formulato voti che queste opere di pace siano intensificate per raggiungere un clima di prosperità economica, di comprensione sociale, di pacificazione degli spiriti.

Ha quindi preso la parola l'on. Pella, il quale ha colto l'occasione per ribadire le linee della politica economica che il Governo intende seguire nell'attuale congiuntura. Il Ministro ha espresso il suo compiacimento per la realizzazione di una così importante rassegna e ne ha posto in evidenza il valore per il progresso tecnico agli effetti del miglioramento del tenore di vita dei popoli. «E' bene — ha affermato — che questa esposizione si presenti in un momento in cui gli operatori economici, non soltanto in Italia ma nel mondo intero, hanno ragioni di perplessità e di preoccupazione».

Espressa l'opinione che si tratta probabilmente di un fenomeno di riassestamento dopo alcuni orientamenti derivanti dalla congiuntura coreana che aveva creato uno stato anormale di euforia, l'on. Pella ha detto che è confortante constatare l'esistenza, da alcune settimane, di qualche schiarita che induce a sperare in schiarite ancora maggiori. L'oratore ha quindi illustrato, in tre punti, gli intendimenti attuali del Governo: stabilità della lira, impulso alla ripresa economica, miglioramento del bilancio. «Vi è un caposaldo — ha dichiarato — a cui non sapremo mai rinunciare: il principio della salvaguardia della stabilità monetaria, cioè il principio della difesa del risparmio. A nessun costo — ha proseguito — permetteremo che milioni di italiani che hanno finanziato coi loro risparmi gran parte della ricostruzione del loro Paese, dovessero venire domani defraudati per le vie indirette di una inflazione latente o effettiva. Quindi su questo punto il Governo continuerà ad essere irriducibilmente contrario a qualsiasi audacia che potesse significare mettere a repentaglio i risultati raggiunti».

«La dilatazione delle spese dello Stato ai noti programmi del Governo non sono il pozzo di San Patrizio ma permettono di dare un impulso notevole alla ripresa economica soprattutto in questo momento) sarà orientata verso l'incremento della produzione e dell'occupazione. Sarà accentuata la immissione sul mercato di una maggiore capacità di acquisto, soprattutto nel Mezzogiorno; questo è il miglior correttivo alla stasi delle vendite lamentata in passato. Le conseguenze in termini monetari di questo sforzo lasciano tranquillo il Ministro del Tesoro: infatti con le riserve palesi e meno palesi ed il risparmio monetario creatosi in Italia in questi ultimi mesi la Tesoreria può risolvere normalmente e tranquillamente i suoi problemi.

L'on. Pella ha anche affermato che sarà ripresa la strada di un progressivo miglioramento del bilancio, si farà affidamento all'intelligenza e allo spirito di iniziativa degli operatori privati, sarà mantenuto il programma del potenziamento degli scambi. Ciò in un quadro di collaborazione internazionale come è negli intendimenti del Presidente del Consiglio, autorevole europeista. Alla collaborazione economica sarà fatta precedere quella politica, quale elemento di tranquillità per gli operatori ai quali non si richiederanno sacrifici avventati.

Il Ministro ha concluso il discorso asserendo che il Salone dà una dimostrazione del lodevole sforzo dei tecnici per la ricerca di una migliore giustizia e di un migliore tenore di vita.



Il conte Camerana accompagna il ministro Pella, il sen. Bertone e le autorità ad osservare l'opera di deviazione del Sangone al centro nazionale agricolo. (foto Moisio)

Prove di meccanizzazione agraria: la deviazione del corso del Sangone

Subito dopo, i convenuti hanno iniziato la visita delle mostre che compongono la grande rassegna internazionale. Il conte Camerana, l'ing. Derossi ed il rag. Soffietti hanno illustrato al Ministro ogni settore. La mostra della meccanica, con le sue macchine in movimento, occupa il primo salone e quello centrale. Il suo ordinamento è stato concepito in modo da chiarire con immediatezza al visitatore il concetto che tutte le produzioni meccaniche stanno alla base di ogni altra produzione industriale e agricola e di ogni attività economica.

Nello stesso tempo la mostra (come tutte le altre comprese in questa rassegna) offre la possibilità di comparare prodotti e capacità produttive ed a scambiare conoscenze su importanti problemi scientifici. A questo fine, però, meglio e più profondamente contribuiscono una serie di convegni e di congressi riservati ad un più ristretto numero di persone, cioè a scienziati ed a tecnici. In questi due saloni è portato alla conoscenza del pubblico tutto il processo produttivo, dalla materia prima al prodotto terminale attraverso le varie fasi di lavorazione. Ad esempio si vede come da un lingotto di acciaio si ricava la lamiera e da questa la carrozzeria di un'autovettura. Lo stand della Fiat, che fa una simile spettacolare presentazione, offre nel contempo una documentazione dei progressi realizzati con il rimodernamento di impianti e attrezzature e dei procedimenti produttivi. Sono qui esposti prodotti terminali della motorizzazione terrestre, navale ed aerea, saldatrici elettriche, macchine per il controllo e le verifiche della resistenza di materiali che sono alla base della qualità della produzione, dati ragguagli sugli impianti siderurgici e metallurgici (i più grandi e moderni del continente europeo) ecc.

La mostra delle materie plastiche pone in evidenza le vaste possibilità di impiego di questi materiali, ai quali ogni anno la scienza ne aggiunge di nuovi, e che pare siano destinati a sostituire in parte o in tutto le materie prime finora impiegate. La Riv, la Montecatini, gli Stabilimenti di Ponte sul Lambro e altri offrono svariati e stupefacenti esempi di larghe applicazioni di questi prodotti: dalle «traversine» per binari ferroviari alle imbarcazioni, dai tessuti agli arredamenti, dalle bocce alla pavimentazione ai giocattoli alle carrozzerie per automobili ecc.

Le autorità sono poi passate nel Salone della tecnica cinematografica dove sono esposti i più moderni apparecchi da ripresa e da proiezione, si sono soffermate nella mostra internazionale di fotografia artistica ed hanno concluso la visita nel salone e nello spiazzo che ospitano la rassegna dei mezzi meccanici per le lavorazioni agricole. Subito dopo hanno avuto modo di vedere all'opera queste macchine, motrici ed operatrici, al Centro nazionale di Mirafiori. Qui i tipi più moderni, dal piccolo motocoltivatore ai giganteschi «bulldozers», «angledozers» e «scrapers» hanno dato numerosi saggi del loro impiego sia nelle lavorazioni agricole che in quelle industriali. Il lato originale che differenzia queste «giornate» da quelle dello scorso anno consiste in autentiche operazioni campestri quali, ad esempio, il taglio e la raccolta del fieno, e l'aratura in modo che l'agricoltore possa valutare l'impiego delle macchine nelle specifiche lavorazioni per le quali sono state create.

Ma l'operazione che più ha attratto l'ammirata attenzione del pubblico, è stata quella del raddrizzamento di un'ansa del Sangone. Gigantesche macchine hanno iniziato, con rombo assordante di motori, l'escavazione di un canale; forse oggi stesso il Sangone scorrerà per un tratto di 300 metri nel nuovo letto che misurerà 8 metri di larghezza e uno e mezzo di profondità. E' questa una dimostrazione formidabile della risorsa meccanica nella bonifica idraulica del terreno.

Lo spettacolo è stato anche trasmesso per televisione e proiettato sullo schermo cinematografico del Teatro Nuovo attiguo al Salone della Tecnica.

Qui avrà pure inizio da martedì sera alle 21,30 precise la «Settimana cinematografica internazionale».

Primo film Adorables creatures («Adorabili creature») di C. Jaque, con Martine Carol, Danielle Darrieux, Renée Faure, Edwige Feuillère, Daniel Gélin, Antonella Lualdi (Francia). Questo film è stato presentato fuori concorso alla recente Mostra veneziana ed è stato accolto da un vivo successo.

La Mostra dei fiori e della frutta si inaugura oggi al Giardino reale

Si inaugura stamane alle 10 la Mostra dei fiori e della frutta, nel giardino reale. E' la prima esposizione autunnale di questo genere che si tenga in Italia: una raccolta completa e suggestiva di tutto ciò che offre la stagione nei nostri climi. Una esposizione, anche questa — come la precedente Mostra dei fiori, che si svolse nella stessa sede, in primavera — di carattere nazionale. Sono presenti oltre 200 espositori (ditte e privati ed enti) che hanno inviato i loro caratteristici prodotti ed hanno provveduto a sistemarli — seguendo i suggerimenti degli organizzatori — in composizioni e sfilate di ottimo gusto. Un angolo di giardino (il giardino reale in queste occasioni sembra trasformato, tanta è la dovizia dei colori che vi si trova), un grande padiglione dedicato alle «piante da appartamento», due padiglioni per la frutta, chioschi, recinti, capanni rustici sono disposti nel parco con criteri funzionali ed estetici in genere, sicchè il visitatore può non soltanto soddisfare la propria curiosità dinanzi a questa serie interminabile e ricchissima di prodotti, ma goderai anche uno spettacolo di rara bellezza.

Tra la frutta v'è l'uva (in mille varietà diverse), vi sono le mele, le pere; tra i fiori, i gladioli (splendidi, veramente, nelle loro tonalità delicate), le dalie, gli aster, i ciclami, le orchidee. E' una mostra insomma che conserva, e, se fosse possibile accentua, quelle caratteristiche di originalità che contraddistinsero l'esposizione primaverile dei fiori.

Una curiosa attrattiva, fra le tante, è costituita dalla presenza di una vestina di «ponies» minuscoli: un motivo di interesse per i più piccini. Nell'ambito della Mostra, l'«International Wool Secretariat» organizzerà tre sfilate di moda che hanno scopo di fornire un saggio — in una cornice della più raffinata eleganza — della nuova linea dell'abito femminile per il 1953.

Assaliti da calabroni chiamano i pompieri

Come un giorno di marzo, ieri. Dopo un mattino tranquillo e pieno di sole, nel primo pomeriggio s'è levato, all'improvviso, un fortissimo vento che ha spirato con violenza per tutto il giorno sino a notte avanzata. La città, in breve, è stata spazzata da potenti turbini, mentre in cielo spariva anche la più piccola nube. Le scenette di sempre, poi. Uomini che rincorrono il cappello che rotola impazzito per la strada, donne preoccupate che le gonne non si alzino troppo, imposte che sbattono rumorosamente, teloni pubblicitari strappati. Il vento che ha raggiunto, in alcune zone cittadine, i settanta chilometri orari, ha fatto naturalmente qualche danno: tegole sono cadute a terra (senza però danneggiare i passanti), cartelloni di pubblicità sono stati divelti sulle strade che conducono alla città e sull'autostrada e alberi sradicati. In alcuni punti è mancata la corrente elettrica; qualche tram ha dovuto sostare lungo il percorso. In molti parchi sono cadute piante e pali telefonici. A S. Gillio le folate d'aria hanno rinfocolato un incendio, provocato da un certo circuito, in un cascinale.

Un singolare fatto è accaduto in strada Lucento 81. Sotto il cornicione della casa, esistono, da tempo, numerosi nidi di calabroni. Il vento ha infastidito i pericolosi insetti che hanno cominciato a svolazzare nervosissimi. In breve, neri stormi hanno messo in allarme gli abitanti della casa, che si sono rivolti ai vigili del fuoco. Quattro ore è durata la fatica dei pompieri che, per disperdere le migliaia e migliaia di insetti sono anche ricorsi a getti di fuoco.

A sera, in città, i cappotti hanno fatto la loro ricomparsa, dopo la parentesi estiva. Qualche signora, impaziente, ha addirittura sfoggiata la pelliccia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima +30,6; minima +10,4; media +17,4. Umidità 55%. Pressione 729,3. Cielo poco coperto. Venti forti (velocità massima 65 Km. ora, media 40 Km. ora). PREVISIONI: tempo buono. Cielo prevalentemente sereno salvo deboli annuvolamenti pomeridiani. Venti deboli o moderati. Temperatura media in leggera diminuzione.

Corsi serali gratuiti per disegnatori meccanici — Fino al 16 ottobre, la segreteria dell'Istituto Sociale via Arcivescovado 9 è aperta tutte le sere dalle ore 18 alle ore 20 per le iscrizioni ai corsi di addestramento e di qualifica.

Nella bufera di vento sull'autostrada due macchine si scontrano violentemente

Una intera famiglia ferita come pure il guidatore dell'altra macchina



Come è stata ridotta una delle macchine nello scontro

Uno spettacolare incidente sull'autostrada è accaduto ieri pomeriggio: per un caso straordinario dalle vetture sfasciate non sono stati estratti che dei feriti; e tutti negli ospedali cittadini, dopo le cure del caso, hanno avuto prognosi favorevoli.

Verso le ore 15 giungeva nei pressi del chilometro 3 dell'autostrada una macchina 500 C. targata VC 22166, diretta verso la nostra città; a bordo vi erano il signor Paolo Poletto, di 49 anni, bancario residente a Biella in via Italia 3 — al volante —, la moglie Anita Palocchi, i figli Edda di 21 anni ed Emilio di 19. A quell'ora la campagna era spazzata da fortissime folate di vento: e forse l'incidente accadde proprio a causa di una folata più violenta. Improvvisamente il Poletto non riuscì più a dominare l'auto, che tuttavia non viaggiava a forte velocità. Perduto il controllo della guida: e la «Topolino» sbandò paurosamente. Per una trentina di metri strisciò sul ciglio della strada, divellendo quattro paracarri. Quindi uscì dall'asfalto: con un giro incredibile si voltò su se stessa; poi compì ancora una ventina di metri velocissima, sulla sua sinistra.

Fatalità volle che nel momento del disastro giungesse da Torino una «giardinetta» targata Torino, guidata dal signor Alessandro Carletti, domiciliato nella nostra città in piazza Castello n. 171. Lo scontro, inevitabile, fu di estrema violenza: le due vetture cozzarono e si sfasciarono. Nell'interno della «500» le quattro persone erano imprigionate, ferite, sanguinanti. Giunse molta gente: i carabinieri di Settimo e poi un'autolettiga della Croce Rossa. Subito i cinque furono trasportati all'ospedale Maria Adelaide ed alle Molinette. E qui i sanitari dovevano constatare che, contro le prime disastrose impressioni, i feriti non erano gravi. Il Poletto guarirà in un mese per la frattura di alcune costole e dell'omero sinistro; la moglie in due settimane, per ferite alla fronte; Emilio in una decina di giorni, a causa di alcune contusioni al cranio, ed Edda in due o tre giorni, avendo riportato lievi escoriazioni. Il signor Carletti è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

— In gravi condizioni invece è ricoverata al Mauriziano una giovane di otto anni, Bruna Ruffinatto, abitante in via Monginevro 30. Ieri mattina era seduta sul sellino posteriore di una moto guidata dal padre Cesare: a poca distanza da casa la moto si scontrò con un autocarro che la agganciò e la trascinò per una ventina di metri. Mentre il Ruffinatto, balzato prontamente a terra, se la cavava con poche contusioni, la figlia riportava lesioni interne e la frattura delle gambe. La prognosi è riservata.

— Una automobile sulla quale viaggiavano Giuseppe Ferrero di 22 anni, da Pancalieri, e Giorgio Tarone di 20 anni, abitante in via Revello 34, si è scontrata con un autocarro in piazza Sabotino. I due giovani sono stati medicati al Maria Vittoria: il Tarone guarirà in una sola settimana, mentre il suo compagno ne avrà per un mese.

— All'Astanteria Martini è stato ricoverato ieri pomeriggio e trattenuto in osservazione il diciottenne Mario Galfrè di Giuseppe, residente a Settimo, il quale dagli agenti daziari era stato scorto all'imbocco dell'autostrada, per terra, ferito, e accanto v'era la sua bicicletta rovesciata. Non è stato possibile conoscere come è avvenuta la disgrazia perchè il ferito, in preda a forte choc, non era in grado di parlare.

— Il motociclista Albino Ferri fu Domenico, di 41 anni, abitante in via Cigna 56, ha avuto tagliata la strada, in corso Giulio Cesare, da una automobile e nella caduta ha riportato la frattura della mano destra. Al Martini è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il nostro Emerito Concittadino Sig. Antonio Verartto è stato insignito della Commenda della Stella in merito Costantiniano Ordine Militare di S. Giorgio Antiochia. Vivissime felicitazioni.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 7,30: Culto evangelico - 11: Solenne Pontificale - 13,15: Album musicale - 14,30: Melodie - 15: Musica - 15,45: Lezione di geografia (Inghilterra) - 16,30: Partita di calcio - 17,30: Musiche di Pizzetti - 19: Balli - 19,45: Sport - 20: Ritmi - 21: Musiche da film - 21,30: Voci dal mondo - 22: Folklore - 22,30: Concerto - 23,15: Campionato di calcio - 23,30: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Orchestra - 14: Appuntamento con M. Gould - 15: Orchestra - 16,30: «La consegna è di custodire» - 16: Pagine da «La figlia del reggimento» - 17: Orchestra - 17,30: Autostop - 18,15: Balli - 19: Sport - 19,15: Danny Kaye - 19,30: Musica - 20,30: Avanspettacolo - 21,30: Canzoni napoletane - 22: Sport - 22,30: Canzoni napoletane (2ª parte).

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21,15: «Cenerentola», di Rossini.

STATO CIVILE

Valabrega Vittorio fu Italo, a. 66, c. M. d'Azeglio 21; Quarello Maria ved. Giachino, a. 81, v. Misericordia 1; Ambrosino Silvio fu Francesco, a. 60, c. Reg. Margherita 66; Vaccaneo Carlo fu Carlo, a. 78, v. San Donato 14; Bellice Giuseppe fu Giuseppe, a. 82, v. Vistrorio 71; Gilli Albina ved. Costa, a. 88, v. Adige 26; Grasso Maria ved. Scaglione, a. 71, v. Bossena 8; Portigliatti Barbar Marianna fu Michele, a. 90, Cottolengo; Monteleone Ettore fu Paolo, a. 55, Ist. Maria Adelaide; Grasso Caterina ved. Maritano, a. 74, Cottolengo; Dosio Lorenzo fu Domenico, a. 63, Medicina Legale; Garibaldi Angela ved. Vottero, a. 53, Mauriziano; Morelli Renato fu Edoardo, a. 54, c. D. Abruzzi 66.

Farmacie aperte oggi

V. S. Franc. da Paola 10; v. Stradella 198; c. Giulio Cesare 16; p. Carignano 2; v. Bologna 243; c. Svizzera 342; v. Nizza 182; c. Princ. Oddone 30; c. Francia 33; v. Mazzini 34; v. Fréjus 103; c. Vinzaglio 21 (ang. S. Quintino); v. Garibaldi 14; c. Orbassano 60; p. Vitt. Veneto 11; c. Re Umberto 38; c. Moncalieri 287; v. S. Teresa ang. S. Franc. Assisi; p. Carlo Felice 113; v. Nizza 27; c. Sempione 112; c. Casale 71.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 27-9-1952)

Torino	72	6	79	40	30
Bari	87	30	22	39	78
Cagliari	14	70	85	64	84
Firenze	79	34	56	57	18
Genova	50	54	89	46	16
Milano	72	54	32	58	45
Napoli	55	14	25	90	65
Palermo	50	90	10	34	42
Roma	26	84	21	58	42
Venezia	9	51	50	19	20

SPETTACOLI

CARIGNANO. — Oggi, con le due repliche, alle 15,30 e 21,15, della commedia «La nona invitata» di O. Davis, la compagnia di Lamberto Picasso si congederà dal pubblico torinese.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel 43.113

Alfieri: 15,30 21 Riv. «Cocoricò». **Carignano:** Comp. spettac. gialli 15,30 21,15 «La nona invitata» di Owen Davis. Ultime recite.

Mostra Fiori e Frutta Pal. Reale 10 inaugur. Orar. per il pubblico 11-23 ore 16 Moda infantile L.W.S. **Pittori d'oggi** Francia-Italia alla Promotrice di Belle Arti Valentino 10-12,30; 15,30-19,30; 20,30-23.

Castellino: «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi. **Gay Accademia Danze** v. Pomba 7 Rivista scenografica musicale.

Al Florida Club, p. Solferino, tel 42-832: 16,30 21 Or. M. Di Nunzio cant. M. Cavanna e G. Costello. **Alhambra** Nizza 60: danze ore 21. **Castellino** 16,30-21 Orch. Donadio. **Club Magenta** 11 ore 16-21 danze. **Eden Danze** 16,30 21 M° Massa. **Fassio** cafè chantant Medici 112. **Garden Valsalice** 16 21 Borgione. **Gaudio Danze** 16 16 21 Casetta. **Gay Arcad. Danze,** v. Pomba 7: ore 16,30 e 21 Orch. Angelini. **Gran Mago Danze** 21 Travaglio. **Hollywood Danze:** 21 Gabbiani. **Serenella** 16 21 Baudino-Costanzo. **Lutrario** 16, 21-1 Nini Rosso. **Marino's** ex-Saletta "al. danze 21. **Millelori** v. Cigna 47 danze 16 21. **Montecappuccini Danze** 16-19 21-24. **Rinaldi** Scuola ballo, v. Volta 6: 16 21 tratt. danzanti. Ingr. libero. **Smeraldo Club** Goito 3 tel. 682-470 16,30 21 Orch. Allegri-Balocco, cant. Martorana-Lotti-Cortese.

Cabaret Maffei via P. Tommaso 5: ore 22-3 Attrazioni internazionali.

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al trotto.

EDEN DANZE

Nel rinnovato salone al ballo alle 16,30 e 21 con l'Orchestra di *G. Massa* ed i cantanti *Mirella Carmen* e *Serafino Bimbo.* Martedì, con l'intervento delle Autorità e Campioni del motociclismo, consegna premi della gara SASSI-SUPERGA. **Serata** d'onore di *Serafino Bimbo.*

DANZE PRINCIPE E LA PERLA Grande successo delle Orchestre: *A. Vigna* al «*Principe*» *Rosaclot* a «*La Perla*». Ore 16 16 danzante: 21 serata.

EL TROCADERO

Successo complesso *Bruno Bianchi* cantano *Nory Prati, Gianni Rufino, Pippo D'Andri* ore 16,30 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Segreto delle tre punte» M. Girotti, T. Lees, R. Lupi. **Astor:** «E' arrivato lo sposo», Bing Crosby, J. Wyman, A. Smith. **Corso:** La corte di Re Artù, tech. Bing Crosby, R. Fleming, Bendix. **Doria** «Parrucchiere per signora» Fernandel. Vietato min. anni 16. **Lux:** «Kocisa l'eroe indiano» In techn. J. Chandler, John Lund. **Maffei** «Menzogna» Yvonne Sanson, A. Farnese, L. Galter. **Metro-Cristallo:** Tech. «Un americano a Parigi» Gene Kelly, Leslie Caron. Matt. 10,30, L. 175. Or 14,45, 17,10, 19,30, 21,50. **Reposi:** «Furia e passione» Tony Curtis, J. Sterling, M. Freeman. **Vittoria:** «La croce di diamanti» Errol Flynn, Ruth Roman.

Alexandra: «Casa mia» technic. Janet Leigh, Tom Drake. **Alpi** «La leggenda di Genoveffa» Rossano Brazzi 1ª vis. per Torino. **Arista:** Ricca, giovane e bella. Jane Powell, D. Darrieux, techn. **Augustus:** «Tempesta sul Tibet» Rex Reason, Diana Douglas. **Capitol:** «Casa mia» technicolor Janet Leigh, Tom Drake. **Faro:** «Casa mia» techn. Janet Leigh, Tom Drake. **Gianduja:** «Avventuriera di Tangeri» Bob Hope, Hedy Lamarr. **Hollywood:** «Don Camillo» con Fernandel, Gino Cervi. **Ideal:** Uomo della mia vita. Riv. De Vico-Marchetti 15, 18, 21,10. **Massimo:** Assedio di Fort Point, Rhonda Fleming, R. Beery, tech. **Nazionale:** «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi. **Principe:** «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi. **Statuto:** «Assedio di Fort Point» Rhonda Fleming, R. Beery, tech. **Torino:** «Maschera del vendicatore» J. Derek, A. Quinn. R. 14.

Asti: Diario curato di campagna. **Cor:** «Grande Caruso» techn. **Mignon** Avventure capitan Hornblower, techn. Gr. Peck, V. Mayo. **Milano:** «Conte di S. Elmo» e «Sorelle in armi», Ap. 10. **Olimpia:** La notte è il mio regno. **Po:** Yvonne la francesina, tech. **P. Nuova:** «Arciere di fuoco». **Regina:** I 5 segreti del deserto. V. **Romano:** Libro della jungla, tech. Sabù, Riv. Girardi, Comp. fisarmoniche torinesi 15,15 18 21,15. **S. Felice:** «Danza incompiuta», M. O'Brien, Cyd Charisse, tech.

Esperia: «Regina Cristina» con Greta Garbo e J. Gilbert. **Italiano:** «La città si difende». **Mirafiori:** «Uniti nella vendetta». **Vinzaglio** «Divertiamoci stanotte» techn. Danny Kaye, G. Tierney.

Eliseo: «Uomini coraggiosi» in technicolor U.R.S.S. **Freius** Uccello di paradiso, tech. Compagnia Rivista Pepè La Mara. **Nuova** Campana convento, Colbert. **S. Paolo** «Rivolta degli Apaches» techn. S. Mc Nally, Coleen Gray.

Belgio: Predoni del Kansas, tech. **Corallo:** Avvoltoi non volano tech. **Eridano:** Allegra fattoria, techn. **Orofa:** Avvoltoi non volano, tech. **Radium:** «Uomini coraggiosi» grande film russo technicolor. **V. Veneto:** «Ponte di Waterloo» Vivien Leigh, Robert Taylor.

Astra: Dinastia dell'odio, colori. **Bernini:** «Cuore ingrato». **Cibrario:** «1° ribelle» J. Wayne e «Gianni P. contro gangsters». **Excelsior:** «La rivolta» con Cary Grant e José Ferrer. **Manzoni** Robinson Crusoè, Topol. **Odeon:** Uccello di Paradiso, tech. **Star:** «La duchessa dell'Idaho» techn. E. Williams, Van Johnson.

Adua: Conquistatore Birie, Var. **Aurora.** «L'espresso di Pechino». **Brescia:** Dannati, R. Baseliart. **Fortino** «Marchio del rinnegato» techn. R. Montalban, C. Charisse. **Nord:** «Adamo ed Eva» e Var. **Palermo:** Fam. Passaguai fortuna. **R. Parco:** «Occhio per occhio» in technicolor Yvonne De Carlo. **Sociale:** «Grande Caruso» techn.

Cabiria: «Sansone e Dalila» in techn. Hedy Lamarr, V. Mature. **Colosseo:** «Carovana maledetta» techn. Joel Mc Crea, A. Dahl. **Italia:** «Ai vs. ordini signora», techn. Riv. Artuffo 15,15 18 21,15. **Lingotto:** «Rommel» J. Mason. **Moderno:** Musica maestro, tech. W. Disney e «Lacrime e sorrisi». **Piemonte:** «Carne inquieta» Raf Vallone, M. Berti. Viet. min. 16 a. **S. Carlo** (Nichelino): Cartouche. **Sposa:** Padre della sposa, Tracy.

Alba: Marchio di sangue, techn. **Apollo:** «Grande peccatore» con Gregory Peck, Ava Gardner. **Diana:** Dinastia dell'odio, tech. **Dora:** «Gli invasori pagano». **Edera** Divertiamoci stanotte, tech. **Lorenzo** Vacanze al Messico, tech. **Lutrario:** «Danza proibita» tech. **Roma** Regina dei pirati, techn.



A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE

Emilio Zola

Il primo dei suoi trenta romanzi, fu la sua vita. Padre italiano, madre francese, antenati dalmati e greci nella schiatta paterna. L'ingegnere Francesco Zola era nato a Venezia nel 1796; appena diciassettenne aveva combattuto sotto il principe Eugenio di Beauharnais nell'esercito napoleonico, venuti gli austriaci era tornato borghese e s'era dato agli studi scientifici, un suo *Trattato di livellazione* lo aveva fatto accademico padovano ed era stato premiato in Olanda. Cosicchè, quando il regime del Lombardo Veneto cominciò a pesargli, eccolo costruttore di ferrovie in Germania, ingegnere civile in Olanda e in Inghilterra, capitano della Legione Straniera in Algeria, e infine acclimatato a Marsiglia, dove aprì uno studio professionale, e progettò un nuovo porto. Un altro vinse il concorso, e Francesco Zola si stabilì ad Aix in Provenza, nel 1836. E l'anno dopo, si dedicò alla costruzione di un canale e di un bacino: un *boulevard* di Aix porta ancora il suo nome. Durante i viaggi a Parigi per costituire una società e vincere gli ostacoli locali, incontrò una giovinetta diciannovenne, e nel 1839, la sposò: era una ragazza semplice e tranquilla, che gli diede il 2 aprile 1840 un figlio, Emilio, nato per caso a Parigi ma che doveva passare la sua infanzia e adolescenza — si vedano i bei ricordi di Paul Alexis — nell'ambiente provenzale, così simile a quello italiano; e ivi formarsi.

Sembrava, grazie alla protezione del ministro Thiers, che la famiglia Zola fosse ormai sistemata. Ma una pleurite presa sui lavori uccise, in ventiquattr'ore, a Marsiglia, Francesco Zola nel 1847, e il futuro romanziere si trovò orfano, tra la madre e la nonna, gradualmente impoverite, divorando la società del canale le loro risorse. Quando in Provenza non restò più nulla della loro casa, le due donne e il ragazzo tornarono a Parigi. Studente mediocre, Zola non riuscì a laurearsi. D'altra parte, le necessità quotidiane lo costringevano a cercar un impiego: nel 1860, entra ai *docks* parigini con sessanta franchi di stipendio. Vi resta due mesi, poi preferisce i digiuni della *bohème* letteraria, lo scriver dei versi che ricordano De Musset, dei lavori teatrali che non raggiungono mai la scena. Bisognò quindi riprendere la via degli impieghi. Assunto per impacchettar libri dall'editore Hachette, da garzone diventò presto capo ufficio della pubblicità. Entrato nella vita letteraria per la porta di servizio, e con funzioni commerciali, fa tesoro dell'esperienza, e oltre ai *soffietti* d'obbligo, compone — per proprio conto — novelle e recensioni, critiche d'arte e romanzi d'appendice. Accanto a questi lavori alimentari, c'è però un libro tutto suo, originale: *Thérèse Raquin* (1868) la cupa storia d'amore e di delitto che oggi ancora si legge bene, e insieme al tempo, sembra ai nostri occhi un quadro della scuola impressionista (di cui Zola, condiscepolo di Cézanne e amico di Manet doveva farsi araldo), dopo esser apparsa allora *une tranche de vie* patologica. Quegli amanti furiosi, quel marito sudaticcio e malaticcio, quella suocera; la sinistra bottega, l'annegamento nella Senna, la paralitica che fulmina invano con lo sguardo la coppia criminale, sono sempre lì, dipinti da uno scrittore ancor rozzo e già potente, che ti afferra e ti scuote.

Fra *Thérèse Raquin* e i *Rougon-Macquart*, «storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo Impero» corrono appena tre anni e c'è di mezzo la guerra del 1870, verso la fine della quale Zola rischiò di essere nominato sottoprefetto! Se apro *La fortune des Rougon*, il primo dei venti romanzi della serie che terminerà nel 1893 col *Docteur Pascal*, trovo che l'autore si propone di trarre partito delle leggi dell'ereditarietà, di mostrarci «lo sfogo degli appetiti» di una famiglia rappresentativa di «una età che si getta nei piaceri». Da tre anni — scrive Zola nella prefazione, ch'è datata luglio 1871 — preparavo e raccoglievo i documenti, ed ora «la caduta di Bonaparte, *di cui avevo bisogno come artista* e che fatalmente trovavo al termine del dramma senza osare di sperarla così prossima, è venuta a darmi l'epilogo terribile e necessario». Il ciclo romanzesco ha dunque sin dall'inizio la sua conclusione, e i primi volumi meriterebbero maggior attenzione di quella che ad essi solitamente si dedica: *La conquête de Plassans*, ossia il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 in provincia (Plassans è la denominazione sotto cui si nasconde Aix) è interessantissima. Comunque, perchè si rompesse il ghiaccio, e Zola diventasse un romanziere popolare, dovette attendere il 1877 e *L'assommoir*.

Con *Lo scannatoio* (così si tradusse un titolo intraducibile) Zola creava *I miserabili* della sua generazione letteraria; e il popolo che Victor Hugo aveva illuminato coi lampi di bengala del Romanticismo, appariva sotto la luce fredda e livida della scuola naturalistica. Storia della discesa di una donna, la stiratrice Gervaise, dell'imbestiamento alcoolico dell'operaio Coupeau, pullulante e gigantesco quadro della vita dei sobborghi, *L'assommoir* è uno dei grandi libri di Zola. Henri Massis, che ne ha pubblicato in *Comment Zola composait ses romans*, il *dossier* preparatorio, ce ne ha rivelato la documentazione, le fonti. Dopo averle conosciute e studiate, si vede che il genio poetico dello scrittore trasformava e rimpastava i materiali; la visione artistica, di epica ampiezza, suppliva e integrava l'osservazione. Fra gli abbozzi dei capitoli, e la loro stesura definitiva, c'è la fantasia creatrice. A *L'assommoir*, seguì la pallida *Page d'amour*; indi venne, clamorosa e tempestosa, *Nana* (1880) la vita di una cortigiana di classe, e delle sue meno fortunate compagne, con il famoso finale della donna di piacere che agonizza, abbandonata, purulenta e disfatta, mentre dalla strada le giunge, tra le tende gonfiate dal vento, il grido: «A Berlino, a Berlino!» che prelude alla guerra del '70-'71.

A cui Zola dedicò *La débâcle*, da alcuni levata sugli scudi e da altri considerata opera minore, e che tuttavia mi appare come il modello del romanzo di vita militare, non comparabile a *Guerra e pace*, poema piuttosto che romanzo. E nella serie dei *Rougon*, lo spazio incalzando, limitiamoci a menzionare *Pot-bouille*, atroce satira dei costumi borghesi; *Germinal* dove il mondo dei minatori e i primi tentativi di rivoluzione sociale, sono ritratti con stupenda evidenza; la nerissima e avvincente *Bête humaine*, anch'essa munita di un drammatico epilogo: la locomotiva che corre senza guida a tutta velocità (macchinista e fuochista essendosi scannati), trascinando il treno carico di militari che vanno alla morte. La violenza delle passioni ispirava Zola, eccitava il suo stile pesante e lutulento. Ciascun romanzo dei *Rougon-Macquart* riflette un ambiente, studia un mestiere, una professione. Senonchè gl'interessi, le reazioni dell'artista sono più o meno intense. Sappiamo e sentiamo per esempio che il *Ventre de Paris*, cioè i mercati, lo attira mentre *Au bonheur des dames*, quadro di un grande magazzino, puzza di còmpito scolastico. Allorchè egli passa alla clericale vicenda della *Faute de l'abbé Mouret*, alla romanticheria di *Le rêve*, il suo inchiostro sbiadisce. Invece, i contadini de *La terre* (il libro più vicino agli istinti, e dal vocabolario più volgare) ci sembrano presi dal vero. E considerando l'enorme mole dei *Rougon-Macquart*, si resta sbalorditi e ammirati: una caricatura dell'epoca, ci mostra Zola che fa il saluto dell'armi a Balzac, suo pari.

* *

Congedandosi dall'editore Hachette per dedicarsi esclusivamente alle sue fatiche di romanziere, l'impiegato Zola si era sentito dire, a proposito di un racconto per ragazzi che non avevano accettato di pubblicargli: — Lei è un ribelle. — Il vecchio editore aveva ragione. Per temperamento, Zola era un individualista pugnace, che combattendo le idee di Proudhon sull'utilità sociale dell'arte, proclamava: «Proudhon vuole che l'arte sia il prodotto della nazione, esigo che essa sia il prodotto dell'individuo. La mia arte è la negazione della società, una affermazione dell'individuo all'infuori di tutte le regole e le necessità sociali». A venticinque anni, intitolava una raccolta d'articoli *Mes haines*, i miei odî. E le sue campagne artistiche, letterarie e politiche, sono di un democratico schietto, di un repubblicano tenace, di un uomo convinto dei progressi inevitabili della scienza liberatrice ed emancipatrice. Prima della rivoluzione dell'89, un romanzo come i suoi, sarebbe stato impossibile: «Non curo bellezza, nè perfezione, mi burlo dei cosidetti grandi secoli. Altro non voglio che la vita, la lotta, la febbre, mi trovo benissimo con la mia generazione».

Questa passione, per la verità, culminò nell'*affaire* Dreyfus. Sulle prime, Zola, che si trovava a Roma nel 1894 allorchè la faccenda ebbe inizio, e che poi viveva nella sua villa di Médan piuttosto che a Parigi, quasi non se ne accorse. Ma nel dicembre 1897 cominciò ad allarmarsi per l'amplissima ondata antisemita, e il 13 gennaio 1898, *L'aurore* di Clemenceau pubblicava la famosa lettera al Presidente della Repubblica intitolata *J'accuse!* La campagna era scatenata. Condannato, nel febbraio, a un anno di prigione e a tremila franchi d'ammenda, dopo un processo disonorante, non per l'imputato ma per la magistratura francese, dovette nel luglio rifugiarsi — per evitare il carcere — in Inghilterra, dove il suo traduttore Vizetelly l'accolse; e potè tornare in patria solo nell'estate del 1899, grazie alla liberazione del capitano Dreyfus, di cui si era alfine riconosciuta l'innocenza. Ho dinanzi il volume di John Grand-Carteret, *L'affaire Dreyfus et l'image*: è tutto pieno della figura di Zola, qui esaltato come campione della verità, là vituperato come traditore della patria, raffigurato nell'armatura di Bajardo, ritratto in forme porcine o gallinesche, in veste da lottatore, e nella cella manicomiale dell'alcoolizzato Coupeau de *L'assommoir*. Mai — si può dire — scrittore fu più trascinato a ludibrio, od esaltato in tutto il mondo.

La sete di giustizia che aveva gettato Zola nel tumulto dell'*affaire* (con assoluto disinteresse: scendendo nell'arena politica, egli aveva tutto da perdere) influenzò a sua volta l'opera, e dopo *Les trois villes*: Lourdes, Roma, Parigi, i *Quatre évangiles* (*Fécondité*, *Travail*, *Vérité*; il quarto, *Justice*, non fu compiuto) risentono di uno spirito nuovo e gagliardo di predicazione sociale, sboccano in costruzioni utopistiche che sanno di fourierismo. La critica al cattolicismo sviluppata in *Lourdes* e in *Rome*, e che si concluderà coll'apostasia dell'abate Pierre Froment in *Paris*, dopo che l'Indice ha condannato il suo libro mirante alla formazione di un socialismo cattolico e al ritorno della Chiesa alle dottrine evangeliche, assume una violenza massiccia. Eppure, rileggendo *Rome*, dove un tragico amore nell'aristocrazia nera si mescola alla pittura del personale della Curia, e un lungo colloquio immaginario del prete ribelle con Leone XIII, supplisce all'udienza che Zola non ebbe, si scopre, fra meccanici artifici e scene melodrammatiche (i due innamorati nudi, che spirano assieme) un curioso fervore. Anche i *Rougon-Macquart* concludevano, nel *Docteur Pascal*, con l'apoteosi della scienza, ma in complesso presentavano una visione pessimistica della vita. Nei suoi ultimi romanzi invece, l'ottimismo zoliano diventa fantastico: una nuova religione ha trovato il suo profeta.

* *

E qui, il ritorno alla biografia, s'impone. Lavoratore formidabile, Zola una volta sulla via del successo, viveva come in un chiostro nella sua proprietà di Médan. Nessun altro pensiero che il libro da scrivere, le quattro pagine giornaliere da redigere, i documenti da raccogliere. Una moglie devota, un marito assorto. Ordinato, puntuale, preciso, metodico, quest'uomo di media statura, con gli occhiali, il pizzo, un po' di ventre, l'aspetto di un professore o di un burocrate, sembrava una macchina letteraria in continua e placida produzione, ed era invece un nervoso, un malato, dai nervi sempre tesi, un ultrasensibile. Il dottor Toulouse, che col suo consenso lo anatomizzò da vivo, ce lo ha descritto in un libro singolare e istruttivo: di lui sappiamo, fisiologicamente parlando, tutto, e la cartella clinica reca la firma del paziente. Orbene, nella vita di Zola, c'è un segreto. Dal 1888, egli conosce Jeanne Rozerot, una ragazza di vent'anni ch'è stata sua cameriera. Ne avrà due figli, Denise e Jacques, che la moglie sterile, dopo la sua morte, riconoscerà come eredi, e che dopo avergli suggerito la vicenda del *Docteur Pascal*, ossia la passione della giovane nipote per il vecchio zio, gl'ispireranno *Fécondité*. Sarà l'unico amore di quest'uomo timido, casto, che prima di sposarsi ha conosciuto solo qualche rapido e romantico idillio giovanile, e che come artista è stato sempre accusato di oscenità e raffigurato maestro di corruzione.

Il romanzo della vita di Zola, ha un epilogo imprevisto. Il 29 settembre 1902, lui e la moglie rientrano da Médan a Parigi per passarvi l'inverno. L'appartamento è da mesi disabitato, freddo: i due coniugi cenano, poi accendono il caminetto, e si coricano. La notte, la signora Zola si sveglia, colpita da malessere, raggiunge la stanza da bagno, vomita, e torna in camera da letto. Zola a sua volta si desta, si sente male, e si alza, ma cade sul pavimento. Anche la signora, sviene. E alle nove del mattino, i domestici trovano Zola già cadavere. La moglie, portata in clinica, sopravviverà.

«Grande per l'odio, grande per l'orgoglio, grande per la costanza dello sforzo» dirà Rémy de Gourmont, ricusandogli però la qualifica di grande scrittore. Non siamo di questo parere. Se è vero che Zola è entrato, nel 1908, nel Pantheon della terza repubblica francese quale campione dei suoi ideali, ed interprete della «coscienza umana» nell'*affaire* Dreyfus, il suo genio di romanziere merita sempre un altissimo riconoscimento, la sua influenza — per esempio sulla letteratura americana, per tacer della nostra — è indiscutibile. Certo, dell'opera colossale son caduti frontoni e colonne, ma l'edificio attesta tuttora la potenza e la forza di chi lo concepì ed eresse.

Arrigo Cajumi

MA VOGLIONO PROPRIO ABOLIRLO?

Il cappello degli alpini

Un'interpellanza del deputato Cuttitta - Frenesia di distruzione dei ricordi e delle tradizioni: l'uniforme militare cambiata due volte nel giro di trent'anni - "Quei briganti con la penna,, - Ricordi di vecchi soldati

Roma, 27 settembre.

Avevo visto tempo fa in una rivista certe fotografie di alpini e di artiglieri da montagna con un ridicolo berrettino in capo, da garzone pastaio, da imbianchino; e lì per lì c'ero rimasto male, ma siccome c'erano altre immagini di soldati che avevano in capo il tradizionale cappello, ho pensato che l'impaginatore avesse sbagliato fotografie. Ma l'altro giorno ho letto che il deputato Cuttitta «ha rivolto un'interpellanza a favore del cappello alpino per le truppe da montagna, recentemente abolito dopo oltre cinquant'anni di servizio»; e parola d'onore, mi è venuto un accidente.

"Non posso crederci,,

Ma allora è vero che agli alpini e agli artiglieri da montagna hanno tolto il cappello. E' vero? Non posso crederci. Non ho letto in nessun posto che contro l'abolizione, anzi contro la semplice proposta di abolizione, il generale Battisti abbia protestato, l'alpino della Bainsizza e della ritirata di Russia, una di quelle sue proteste maiuscole, metalliche, da far sembrare lo scoppio di un fulmine un semplice sussurro; non ho letto che il generale Giuliano Scarpa abbia protestato, e sì che lui è bravo a piantar grane per niente, capace di schiaffar dentro il tenentino che ha visto in vespa con l'amorosa; lo ricordo da quand'era mio subalterno a Castelgomberto, coraggioso, bravo ad andar di pattuglia, ma pignolo, piantagrane; e adesso sarebbe stato zitto? E nemmeno il generale Magliano ha detto niente, e il generale Pialorsi, della vecchia guardia dei Cauriol e dell'Ortigara, non ha tirato giù una serqua dei suoi moccoli? Io sono scusato, ero all'estero, da un pezzo reparti alpini non ne vedo; ma mi ricordavo che l'anno scorso quando Eisenhower era andato a vedere gli alpini gli avevano piantato il cappello sulla testa e lui si era fatto fotografare così; e ho letto l'altro giorno che s'è fatta una manovra intitolata «cappello alpino», e non potevo pensare che si trattasse di un titolo archeologico. Ma insomma tutti quei vecchi alpini sono stati cheti, e anche il generale Moro del 1° da montagna, il comandante della famosa quinta batteria che prese il Cauriòl? (si chiamava dal nome del comandante la batteria «moro di fame», perchè chi era ospite di quella mensa gli facevano pagare tutto lo stipendio e l'indennità di guerra e poi gli davano soltanto gallette e scatolette, perchè tutto il resto andava nel vino). E allora la notizia non deve essere vera, e l'onorevole Cuttitta sarà stato male informato.

Che quei signori del Ministero pensino all'abolizione del cappello alpino non mi meraviglia. Gli italiani in genere hanno una frenesia di distruzione dei ricordi e delle tradizioni, una fregola pazza di far tutto nuovo per cui, di questo passo, fra trent'anni il nostro Paese sarà il più dozzinale del mondo, e le sue città le più squallide, più dei sobborghi d'America e della nuova Belgrado; guardate che scempio stanno facendo di Capri, guardate il progetto che gli urbanisti romani tengon pronto (e magari han già cominciato a mettere in opera alla chetichella per la solita furberia del fatto compiuto) per manomettere tutta la Roma monumentale tra piazza Barberini e piazza di Spagna. E lo stesso farnetico ha preso quei signori dei Ministeri, anche loro se ogni tanto non cambiano qualche cosa non sono contenti; oh Dio, non pensano a rimodernare i regolamenti balordi che risalgono al 1861, ad abolire le lungaggini burocratiche del tempo della diligenza; ma se si tratta di mutare insegne, cambiar distintivi, francobolli, uniformi di pompieri o di bidelli, son sempre pronti.

Il pallino della moda

Noialtri che siamo sul mezzo secolo o già di lì abbiamo visto due volte nel brevissimo giro di trent'anni trasformarsi radicalmente l'uniforme militare; quella del 1915 è roba da museo, con quelle giubbe chiuse sotto al collo, così serie, che non permettevano scamiciature, è diventata d'un tratto contemporanea del panier e dell'entrave delle signore; e anche quella del 1939 è ormai vecchia, ridicola, al confronto delle nuovissime americane, per cui i nostri soldati sembrano meccanici, e gli ufficiali droghieri che si son messi comodi in bottega. Ogni volta che vado in Francia provo sollievo ed invidia a vedere che non è cambiato nulla, ritrovando quei flics, quei poliziotti vestiti sempre nello stesso modo almeno da cinquant'anni, con la mantellina e il bastone e il pentolino in testa. E a Helsinki al concorso ippico, mentre i nostri cavalieri avevano una uniforme uguale a quella di una ventina di altri eserciti, e un berrettino da postino delle raccomandate, con che commozione ho riveduto gli ufficiali francesi con quella eterna giubba turchina e il cheppì azzurro con il cucuzzolo rosso ricamato d'oro che avrà almeno cent'anni. Così fanno i popoli seri, non si ficcano in testa il pallino della moda e della novità come facciamo noi sciagurati, che di questo passo non avremo più nulla di quello che piaceva ai nostri nonni, e a giudicar da come scrivono certi giovani, nemmeno più la lingua; e da come si comporta certa jeunesse pourrie delle città nemmeno il gusto di far l'amore con le donne, che era una delle nostre specialità (o almeno così ci siamo sempre vantati).

Diversi da tutti

Agli alpini, con tutta questa mania di cambiamenti, almeno il cappello glielo avevano lasciato; giubbetti con fuori il sedere, panni verdolini, ghette alla norvegese, cinturoni di pezza; ma insomma il cappello lo avevano ancora, e la penna. Chè se gli tolgono il cappello, scompare anche la penna; e questa è gran malinconia. Una penna sola, ma d'aquila che vola; una penna che ha battuto tanto spazio di cieli prima di adornarci il cappello. (In pratica la penna è di corvo o di tacchino per i soldati, e bianca, d'oca, per gli ufficiali superiori). Per indicare gli alpini, la loro virtù, il loro carattere di soldati diversi da tutti gli altri, casalinghi e testardi, brontoloni e tenaci, è sempre bastato dire «la penna». «Quei briganti con la penna» — come sentì dire dagli austriaci l'alpino Paolo Ferro, classe 1883, una notte che era di piccolo posto al Monte Nero, e lui me lo scrisse, chè allora ci si voleva bene tra ufficiali e soldati e ci si scriveva da un fronte all'altro; loro lo dissero per tedesco, Teufel mit der Feder, ma Ferro capì perchè era stato dieci anni a lavorare in tedescheria. E gli alpini cantavano per le salite e in vetta alle cime folgorate, «Sul cappello che noi portiamo - c'è una lunga penna nera»; e dopo nove mesi che avevano incantonata la ragazza nasceva un bambino, «e sul cappello la penna nera, - ed una figlia del vecchio alpin». E i caporali nei cortili delle caserme montanare facevano vedere alle reclute le pareti nere intarsiate di ghiaccio che sorgevano tutt'intorno e gli dicevano, «questa primavera, burbe, dovrete arrampicarvi fin lassù per guadagnarvi la penna d'aquila, adesso contentatevi di quella del pito, che è buona solo a nettar la pipa».

Il cappello alpino, evolutosi da quello duro delle prime compagnie del 1873 («cappello di feltro nero recante in fronte una stella metallica di alpacca bianca a cinque punte, col numero della compagnia, a sinistra una coccarda ed un treccina di lana rossa con la penna di corvo»), dicano adesso quelli che vogliono, è un copricapo ideale, buono per il deserto e per il ghiacciaio. Intanto è come un cappello borghese, e questo piace agli alpini sempre poco conformisti; un cappello che ognuno si adatta al suo gusto, alla sua specialità, e gli ufficiali pignoli e i furieri e le reclute lo portano rigido come è uscito dal magazzino; ma poi passando i mesi i soldati ci pigliano confidenza, e se lo schiacciano un po' davanti, o nel mezzo, e si tirano giù la tesa, e se l'inclinano un po' sull'orecchio, ma ognuno a modo suo; finchè i conducenti, che sono i soldati più vecchi, più esperti, più scanzonati, si tengono sulla testa un copricapo sbertucciato con il fregio sull'orecchio e la penna a bilanciarm (della penna piantata diritta si diceva ai miei tempi che una penna che domanda la cinquina; ma anche la cinquina non c'è più, adesso c'è la decade, e una parola più brutta non potevano tirarla fuori). Poi sul cappello c'è la nappina, diversa per i diversi battaglioni del reggimento; e così per esempio al settimo alpini chi vedeva la nappina bianca sapeva subito che l'alpino era del battaglione gallina, cioè del Feltre di cui i soldati si eran fatti la fama di abilissimi saccheggiatori di pollai; la nappina sangue era quella del battaglione Cadore (addio le belle more - non ci vedremo più), e la nappina erba del Belluno; e così si distinguevano i battaglioni figli, dai nomi di valle e di monte. Sotto il cappello il passamontagna ci sta benissimo; in tempo di guerra attorno al cucuzzolo si portavano gli occhiali da ghiacciaio, o magari sotto la lenti il ritrattino dell'amorosa, o lo scapolare della mamma.

Ogni alpino ha il suo modo di portare il cappello, ho detto, se lo rigira, se lo foggia in modo diverso secondo gli umori. La mattina che vedemmo il maggiore Rambaldi, che lo portava sempre ben teso e senza una piega, la mattina che lo vedemmo uscir dalla tenda col cappello schiacciato e ridotto come una lobbia, capimmo che c'era del nuovo e del brutto prima ancora che ci desse l'ordine di tirar giù le tende messe su la notte prima dopo avere spazzato via la neve dal terreno.

Gergo misterioso

Se ripenso ai miei vecchi soldati, a quelle facce fiere e barbute, ne rivedo prima di tutto il cappello diventato come una parte della fisionomia. Ecco, sotto l'ombra del cappello schiacciato dove sta il fregio, reso quasi conico, Reck, con la barba sottile e aguzza, e gli occhi fra una ragna di rughe che scorgevan prima d'ogni altro l'aereo, il fumo dello scoppio, l'orma sulla neve; morì sul Tomàtico in un corpo a corpo col nemico, acchiappava le bombe che gli austriaci tiravano e gliele rimandava, una ne adocchiò in ritardo e gli scoppiò sul petto e cadde indietro allargando le braccia contro la croce collocata sulla cima del monte, che per un attimo ci parve crocifisso. Anche il sergente Colognese morì al Tomàtico, solido, biondo, due punte di barba tirate avanti spavalde; sul cappello schiacciato per il lungo portava due penne, una quella della naja, e un'altra bianca, tolta ad un gallo cedrone (perchè soltanto il maggiore deve averla bianca?) e infilato nella nappina anche un mazzetto di stelle alpine. Rivedo con il cappello buttato indietro alla brava, sì da lasciar scoperta l'attaccatura dei capelli, con un riso di fauno fra i peli biondastri, piccolo, rugoso come un quarantenne, Durigan il seggiolaio, bravo a contare storie di emigrati, a parlare ai compagni con il suo gergo misterioso di girovago del Canal del Mis, uscito vivo dalla guerra solo per tornare a tapinar la vita oltre confine. E lo zappatore Damin, col cappello così di traverso da coprir l'occhio destro, e se lo cavava e se lo rimetteva per mostrare la sua perplessità quando studiava con gli occhi la vena del sasso e cercava il punto giusto ove menare il colpo di mazza che lo spaccasse giusto in due.

Paolo Monelli

Altre 2 donne entrano a far parte della Camera

Roma, 27 settembre.

La Giunta delle elezioni della Camera nella sua prossima riunione di giovedì 2 ottobre, procederà alla sostituzione dell'on. Giuseppe Dossetti, deputato democristiano dimissionario per la circoscrizione di Parma-Reggio Emilia, dell'on. Enzo Giacchero, deputato democristiano dimissionario per la circoscrizione di Cuneo-Torino, e dell'on. Alfredo Cotani, deputato del Fronte democratico popolare per la circoscrizione di Perugia, defunto, proclamando rispettivamente deputati Cecchini Lina, Bellato Angelo e Fittaioli Luciana.

Dall'8 maggio 1948, data di insediamento della Camera attuale, ad oggi si sono avute complessivamente 37 sostituzioni di deputati.



Rita e Alì rispondono alle domande dei giornalisti accorsi all'annuncio della riconciliazione fra i due coniugi. (Tel.)

DA DUE GIORNI NON SI LASCIANO

Rifiorisce l'amore tra Rita Hayworth ed Alì

"Pensate ancora al divorzio?,, è stato chiesto all'attrice - "Per il momento no; tutto è ormai chiaro,,

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 27 settembre.

Soltanto quando l'ultimo fotografo è uscito dal palazzo del boulevard Maurice Barrès, un impeccabile maggiordomo si è affacciato sul grande portone annunciandoci con un sorriso stereotipato che potevamo entrare. Questa sontuosa dimora, che sorge nel signorile quartiere parigino di Neuilly, è per dimensioni assai più di una villa e un po' meno di un palazzo: il principe Alì Khan l'ha avuta da suo padre, il quale l'ha fatta costruire molti anni fa. E' qui, che Rita Hayworth, appena sbarcata dal nuovissimo transatlantico americano «United States», nuovo detentore del «nastro azzurro» atlantico, è venuta ad abitare, in seguito evidentemente a un preventivo accordo preso tra lei e il principe in occasione del loro ultimo incontro in America.

Alì Khan non era a Parigi quando è arrivata l'attrice, ma l'ha raggiunta il giorno seguente ed ha trascorso con lei questi ultimi due giorni, filando il perfetto amore, a quanto sembra, come se non ci fosse mai stata la più piccola nube a turbare il limpido cielo della sua felicità coniugale. Infatti oggi l'abbiamo trovato di umore lieto e sereno, con un largo sorriso di soddisfazione negli occhi ed è stato lui stesso che ci ha condotti nel salone dove Rita Hayworth aspettava seduta in un ampio divano di velluto cremisi.

Su questo divano i fotografi avevano preso in diverse pose il principe e Rita, che non mancavano sovente di lanciarsi sguardi in cui non era difficile leggere una grande tenerezza. Magnifico salone lungo oltre dieci metri e tappezzato con damaschi bianchi e oro, contro il quale spiccava come in una inquadratura da technicolor il grande divano rosso fuoco.

Rita Hayworth è notevolmente mutata nel giro di pochi giorni: nel mettere piede a terra sul suolo francese aveva liquidato i giornalisti che erano corsi a intervistarla con poche parole secche: «Questi sono affari miei. Voi occupatevi dei vostri». Adesso, mollemente appoggiata alla spalliera del divano sorride con grande compiacimento ai giornalisti che le rivolgono un torrente di domande: è il marito che li ha invitati perchè constatassero che la loro luna di miele brilla ancora alta nel firmamento, è lui stesso che ha spalancato le porte di casa sua e che ora assiste come se si divertisse un mondo al dialogo fra sua moglie e noi.

Alì Khan ci ha premesso che egli non ha posto alcuna difficoltà a che Rita risponda alle nostre domande, ma Rita non la pensa come il Principe e molto spesso, quando le sembra che le si chiedano cose troppo intime, risponde: «Ah no, questa è materia su cui non posso rispondervi». E Alì ci guarda e gongola. Gli piace che sua moglie non si comprometta troppo, che dica e non dica, che lasci capire forse anche più di quanto si sia veramente tra loro.

I domestici, che avevamo discretamente interrogato prima, erano stati meno reticenti. Ci hanno detto che «i principi da due giorni non si lasciano», giocando un poco sull'equivoco. Però ieri sera hanno pranzato in un locale molto chic, l'ultimo grido in fatto di cucina, e poi si sono recati in un locale notturno di Montparnasse, dove hanno ballato e hanno anche bevuto champagne. Erano quasi le 4 del mattino quando sono rincasati: naturale quindi che si siano alzati molto tardi.

Il giornale *France Soir* scriveva che la coppia ha trascorso una «discreta» serata insieme, pubblicando una grande fotografia presa poco prima dell'alba, mentre salgono in automobile davanti a un locale notturno in voga per tornarsene a casa.

Alla più delicata di tutte le domande: «E adesso pensate ancora al divorzio?», Rita ha risposto con un bel sorriso quanto mai spontaneo: «Per il momento no». Evidentemente, se non proprio di una riconciliazione, si è trattato questa volta almeno di un «ritorno di fiamma».

Alì Khan, invece, quando gli abbiamo chiesto se «si fosse davvero riconciliato con sua moglie», ha risposto: «Vorrei che mi diceste quando mai io ho fatto qualche dichiarazione su tale argomento. Per me c'è stato mai nulla da dire, e non ci sarà mai».

«Ho intenzione di trattenermi in Europa sino al prossimo febbraio — ha dichiarato Rita, rispondendo a varie domande — perchè soltanto per quell'epoca ho degli impegni di lavoro che mi richiamano ad Hollywood. Mio marito invece lascerà Parigi tra un mese: deve recarsi in Africa ed in India in missione politica quale rappresentante personale di suo padre, l'Aga Khan. Ma credo che tornerà prima che io riparta per l'America».

Le abbiamo fatto notare che suo marito porta la fede coniugale, mentre il suo anulare è nudo. «Una semplice dimenticanza: oggi è la prima volta che mi è capitato di non metterla». E sorride, guardando Alì. «Tutto è così chiaro, così trasparente — sembra voglia dire il suo sguardo — che non c'è davvero bisogno di nessun anello nuziale per testimoniarlo».

l. m.

Nasce la nuova linea al Festival della Moda maschile

Gli indossatori che presentano gli abiti non hanno la disinvoltura delle loro compagne

Sanremo, 27 settembre.

L'uomo moderno si lagna spesso del suo vestito uniforme, scialbo, incolore. In più luoghi e in seguito a molte iniziative si è parlato di movimentare i costumi maschili, senza sostanziali risultati: sono rimasti i due tubi intorno alle gambe e l'alto tubo più grande che ci serve da giacca e che si ramifica per coprirci le braccia. Almeno il vestito da sera, è stato detto, si conceda qualche libertà nel campo delle fogge e dei colori. E qualcuno ha inalberato smokings rossi o verdi o con i risvolti di stoffa scozzese, accompagnandoli addirittura con calzoni a gamba di sapore settecentesco.

Stranezze cadute nel vuoto. Se l'uomo è scialbo di giorno, rimane funebre la sera senza alternative e senza voli. Forse ci vorrà proprio un festival della moda maschile, come quello che s'inaugura domani qui, per trovare nuovi indirizzi, motivi inediti per svegliare il mondo della creazione e darci nuove fogge di vestiti da passeggio, da sport, da pomeriggio, da cerimonia, da sera.

Nasce con questo festival un nuovo mestiere: l'indossatore maschile. Si consideri la professione senza ironie, poichè i sarti ne hanno proclamato l'assoluta utilità asserendo che un abito appeso a un manichino di legno è senza vita: vuole essere indossato, portato bene, calzato addosso a una persona viva. I primi manichini (fra i quali c'è un architetto e un avvocato) sono apparsi stasera nel salone del casinò.

Erano timidi, impacciati, molto meno disinvolti delle loro compagne femmine. Il grave còmpito dell'esibizione di questi indossatori era infatti facilitato dal fatto che ognuno di essi appariva al fianco di un'avvenente ragazza, sua compagna vestita da un sarto maschile in *tailleur* «due pezzi» o in mantello da passeggio.

La prima sfilata riguardava unicamente modelli da sport per uomo e signora. Quest'anteprima del Festival della moda maschile (al quale partecipano oltre cinquanta sarti di tutta Italia che presentano più di trecento capi di vestiario per ogni occorrenza), ha riscosso i favori del pubblico. Ma aspettiamo domani i manichini maschili da soli. Aspettiamo soprattutto i modelli che ci diranno come vestiremo nel '53. E' annunziata infatti la «nuova linea» per l'anno prossimo.

E pare che i sarti non si limiteranno a dirci: «tre o quattro bottoni», «risvolta al calzoni o no», «giacca a risvolti larghi o stretti», «gilet fantasia o classico». Si prospettano autentiche novità, ed è inutile precisare per ora indiscrezioni: i sarti (è forse il mestiere che lo impone) sono abbottonatissimi, e davanti alla curiosità tengono chiuso il doppiopetto.

n. n.

Maggiorate le multe per infrazioni stradali

Roma, 27 settembre.

E' stata promulgata stasera la legge che autorizza l'aumento delle sanzioni pecuniarie in materia di circolazione stradale, le quali risultano maggiorate rispetto agli importi attualmente vigenti di 5 o di 8 volte a seconda della categoria dell'infrazione.

CRONACHE DELLO SPORT

L'Inter contro il Torino certezza di emozioni e bel gioco

Tre sono le partite più importanti d'oggi: quella di Bergamo che deve stabilire le possibilità di riscossa juventine dopo il magro inizio di campionato; quella di Bologna che mette di fronte due squadre ancora imbattute e che deve indicare quale di esse possa nutrire maggiori speranze per il futuro, e questa di Torino che dovrebbe nello stesso tempo fissare la quota giusta di valore dell'Inter e chiarire la personalità della nuova squadra granata.

L'Inter scende a Torino a punteggio pieno avendo vinto sia a Como che a San Siro contro l'Atalanta. Già abbiamo pubblicato che la squadra nerazzurra porta oggi a Torino quattordici giocatori, tre in più di quanti ne potrà schierare in campo e questi uomini in soprannumero sono Neri, Brighenti II e Buzzin. Le varianti che essi rendono possibili sono molte, ma noi crediamo che al massimo ne verrà realizzata una sola, e cioè Buzzin al posto di Skoglund il quale non piace forse per la stessa ragione per cui non piaceva più Wilkes. Difficilmente Foni si deciderà ad effettuare altri cambiamenti perchè tutto sommato la squadra finora ha tenuto, e se è vero che ha segnato poco non è meno vero che la sua rete non è stata ancora violata. Per quanto riguarda particolarmente il settore d'attacco, a quanto pare ancora confuso nello sviluppo del gioco, l'innesto di Buzzin dovrebbe portare nel quintetto uno spirito più alacre e una maggiore freschezza d'iniziativa, il rimprovero che si fa a Skoglund essendo quello di dimostrarsi spesso svagato e assente.

Nel complesso l'Inter è effettivamente una grande squadra, un po' volubile a volte ma ricca di gioco e, nei suoi momenti d'ispirazione, veramente travolgente. Squadra di grande classe e di grande esperienza, con un temperamento più d'artista che di artigiano, bizzosa come un purosangue ma che a galoppo spiegato è bella da vedere e che per quanti cambiamenti siano avvenuti in essa nel corso degli anni non ha mai smentito la sua dote più preziosa: di essere cioè una squadra intelligente.

Un avversario colossale, dunque, per il Torino. Che squadra e dirigenti ne siano preoccupati appare logico. Le prime due partite del campionato hanno messo in evidenza le discontinuità del settore che in ogni compagine è il più delicato, cioè quello d'attacco, ed è appunto per dargli un assestamento più razionale ed un gioco più efficiente che la sua formazione è stata ancora riesaminata dai tecnici. La decisione che alla fine è stata adottata ormai è nota: lo spostamento di Giovetti all'ala sinistra e l'innesto di Pratesi al centro. Giovetti ha giocato nella passata stagione prevalentemente come mezz'ala ma è sempre stato ritenuto idealmente un centravanti. Il suo trasferimento all'estrema va considerato non come un declassamento ma come il tentativo di risolvere il problema dell'estrema sinistra immettendovi una pedina di valore.

Da parte sua Pratesi ha fatto il cammino inverso. Nella sua squadra d'origine giocava estrema sinistra, nel Torino divenne un mezzo sinistro ed ora è addirittura centravanti. Pratesi adopera i due piedi meglio di Giovetti, e possiede in più delle doti di decisione e di velocità che a quest'ultimo mancano. Il fatto che egli abbia compiuto un passo così lungo dall'estrema sinistra al centro, non significa che si tenti un rattoppo. Pratesi non è un centravanti rimediato. Egli ha 23 anni ed è quindi ancora in tempo per cercar di dare alle sue doti un indirizzo stabile. Ha ancora la malleabilità degli elementi di incompiuta formazione. Egli può trovare come centravanti il suo ruolo adatto, come potrebbe dimostrare che non vi si adatta: il tentativo che oggi viene fatto tende ad esplorare a fondo, ed in modo definitivo, le doti dell'atleta per il suo giusto indirizzo tecnico. Se questo tentativo riuscirà, se Pratesi dimostrerà di aver taglia e stoffa per un ruolo per lui nuovo, il Torino possederà finalmente quello che da alcuni anni non possedeva più, e cioè un centravanti.

Ettore Berra

La partita avrà inizio alle 15,30, e sarà preceduta da una gara amichevole fra le riserve del Torino ed il Guerin. Il campo sarà aperto al pubblico alle 13. Come abbiamo già annunciato la direzione granata ha deciso per questa partita di allargare il settore delle gradinate centrali, che comprenderanno al completo anche le parti laterali fino all'inizio del rettilineo di tribuna. Con questa modifica il settore dei «popolari» potrà accogliere oltre ventiquattromila spettatori. Quattromila potranno trovare posto nel parterre, ottocento nella tribuna numerata.

Le formazioni delle squadre sono così annunciate:

TORINO: Puccioni; Molino, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio; Marzani, Wilkes, Pratesi, Buhtz, Giovetti.

INTER: Ghezzi; Giacomazzi, Padulazzi; Fattori (Neri), Giovannini, Nesti; Armano, Mazza, Lorenzi, Skoglund (Buzzin), Nyers.

La domenica calcistica

3ª giornata; inizio ore 15,30

SERIE A: Atalanta-Juventus; Bologna - Roma; Como - Palermo; Fiorentina-Novara; Lazio-Pro Patria; Milan-Spal; Napoli-Udinese; Torino-Internazionale; Triestina-Sampdoria.

SERIE B: Cagliari-Padova; Catania - Modena; Brescia - Monza; Genoa-Piombino; Legnano-Treviso; Messina - Fanfulla; Siracusa - Marzotto; Vicenza - Salernitana; Verona-Lucchese.

SERIE C: Mantova-Sanremese; Arsenaltaranto - Venezia; Lecce - Empoli; Parma-Livorno; Pavia-Stabia; Pisa-Alessandria; Reggiana-Molfetta; Sambenedettese-Maglie; Vigevano-Piacenza.

Scarsa affluenza di tifosi milanesi

Milano, 27 settembre.

Il maltempo ha rallentato, alla vigilia dell'incontro, le prenotazioni dei posti offerti dalle agenzie di viaggio in treno e in torpedone per seguire a Torino i nerazzurri dell'Inter; purtroppo le richieste sono risultate di molto inferiori al previsto, e stasera risultavano esauriti soltanto due torpedoni, un'automotrice e una vettura del treno speciale che avrebbe dovuto partire domattina dalla stazione Centrale.

Non è stata però solamente la minaccia della pioggia ad assottigliare le file dei tifosi viaggianti; alle notevoli diserzioni hanno contribuito anche l'incertezza dello schieramento nerazzurro e il ricordo di talune intemperanze subite nel passato dagli sportivi milanesi sulla via del ritorno. Un quotidiano del pomeriggio, con un vistoso titolo «Consiglio ai tifosi: non andare a Torino», ha rievocato in neretto, con discutibile gusto, certi brutti episodi che sarebbe stato meglio dimenticare perchè provocati da quelle minoranze di energumeni che in tutte le città, Milano inclusa, non hanno niente a che fare con lo sport. Però l'incitamento a non seguire la squadra nerazzurra per non mettere a repentaglio la incolumità personale ha intimpidito molti entusiasmi e posto in allarme i titubanti; da ciò il disappunto e la delusione delle agenzie di viaggio, che avevano preventivato ben altra affluenza.



Pratesi che guiderà oggi l'attacco granata contro l'Inter

Saluto agli ospiti

Con la partita d'oggi riprendono gli annuali confronti fra le squadre torinesi e quelle milanesi che stanno alla base della classifica del campionato per la assegnazione del titolo. C'è una lunga tradizione di incontri cavallerescamente disputati, con grandi adunate di pubblico e spettacoli di alta tecnica calcistica. Le due capitali del calcio vantano un primato che dura ormai da tanti anni e che le affratella nel nome di uno sport che più di ogni altro appassiona ed entusiasma le folle.

Noi vorremmo che questa bella e sana rivalità che è il pungolo più efficace per il miglioramento del gioco e che costituisce la nobile divisa degli atleti in campo, trovasse piena rispondenza anche nella folla, che la correttezza regnasse non solo in campo ma anche fuori, che i tifosi, insomma, fossero degni degli atleti.

Alcuni episodi avvenuti in altre occasioni a Torino ed a Milano dopo le partite, lungo il percorso che dal campo porta alla autostrada, sono stati di tale natura che, non diciamo ogni sportivo, ma ogni cittadino deve deplorare. Si tratta sempre di minoranze di scalmanati che purtroppo si trovano in tutte le città, ma essi offendono il decoro, la tradizione di ospitalità, il senso di civismo di tutta una popolazione che è estranea alle loro malefatte. Queste scene non si devono più ripetere, l'accoglienza dei torinesi agli ospiti deve in ogni caso essere corretta e cordiale perchè si rompa finalmente questa catena di ritorsioni che offende lo sport.

Salutiamo con simpatia gli ospiti milanesi e diamo ad essi il più cordiale benvenuto.

Grande attesa a Merano per la corsa dei milioni

(Dal nostro inviato speciale)

Merano, 27 settembre.

Domani, prima delle 17, sapremo il nome del vincitore del Gran Premio e, prima di notte, quasi certamente anche il nome del fortunato che la galoppata di un cavallo avrà chiamato a vivere nel mondo dei milionari. In meno di sette minuti si compirà la magica cavalcata: sono settimane e settimane che l'attesa si va facendo sempre più vibrata attorno ai destrieri favolosi dallo zoccolo d'oro. L'ippodromo ha via via indicato, nelle prove delle domeniche d'agosto e di settembre, i più preparati; ma c'è posto per gli imprevisti.

In poche ore, i pronostici, che si erano indirizzati favorevolmente verso i cavalli italiani, sembrano stasera preferire i francesi, che sono più temprati — dicono gli esperti — alle fatiche di un così lungo percorso (5 mila metri) appesantito dalla pioggia. Il maltempo ha battuto quasi senza sosta nella notte di ieri e oggi stesso sul terreno di gara. Se domattina il sole non splenderà ad asciugare un poco il prato di Maia, il nostro Accorio, della San Giorgio, che sembrava il più tagliato per una corsa svelta, ne soffrirà certamente.

Ed Ermellino? Il vecchio Ermellino («E' lecito definire vecchio un cavallo da corsa di otto anni?», si chiedevano alcuni esperti ieri sera) è qui soprannominato «il Bartali»: è il cavallo che vinse questo Gran Premio nel 1949 e torna ogni anno, un po' stanco e sempre più pesante, sul campo di Maia, tutto bendato alle caviglie, ripetutamente focate; esso può riservare qualche sorpresa purchè il suo fantino lo sappia sorvegliare saldamente nelle sue intemperanze. L'anno scorso Ermellino perdette la bussola all'ultimo ostacolo: per lo sgomento di rimanere superato da Nagara, scansò il siepone e si trovò fuori percorso. Quest'anno ha vinto a Napoli in gennaio, a San Siro in aprile, ed a Merano il 14 settembre scorso; ma è un cavallo bizzarro, una pelle dura che spesso morde gli avversari quando gli contendono il successo, vecchio cavallo impermalito.

Avelan, il migliore ostacolista tedesco, è un'altra incognita: è arrivato a Merano carico di vittorie, ma pare che le siepi e le riviere di Maia non siano di suo gusto. Negli allenamenti si è mostrato davvero indignato con il fantino Cohn che lo voleva persuadere al salto. Se tutto andasse secondo le previsioni di stasera, le cronache di domani dovrebbero probabilmente registrare il successo di El Krim o Le Magnifique, ma la misteriosa «religione del cavallo», che celebra domani il suo rito più appassionante, è suggestiva proprio per il suo selvaggio contenuto di irrazionalità.

«Religione del cavallo» abbiamo detto. Qui a Merano si concentra davvero attorno al giro dell'ippodromo un vivace fanatismo che si esprime in atti di fede per una Pomponia che non ha mai vinto una gara, in profezie sancite da scommesse, in dogmi che sfidano l'incredulità del profano: «Un mezzosangue non ha mai vinto una gara importante», dicono gl'iniziati. E anche: «Dalla fecondazione artificiale non è mai sortito un buon destriero».

Proseliti per un giorno della setta equestre sono le migliaia e migliaia di possessori dei biglietti della Lotteria abbinata al Gran Premio. Le ultime cifre dànno una vendita di circa un milione e trecentomila cartelle (un tempo, quando non c'era la concorrenza dei concorsi pronostici, si raggiungevano anche punte di tre milioni).

Domani all'alzarsi dei nastri dodici corsieri scatteranno per la grande gara che desta sogni di ricchezza, speranze di scommettitori, audacie di fantini, ansie di gentlemen e di dame col binocolo puntato, trepidazioni di allevatori. La febbre non è circoscritta qui nel giro dell'ippodromo: un milione e trecentomila italiani, più o meno, partecipano per virtù delle cartelle che hanno in tasca, all'ebbrezza breve di questo sport da ereditieri. Il furgoncino con le matrici, blindato e scortato, è giunto stasera. Ministri della fortuna saranno i piccoli orfanelli d'un istituto pio di Merano, che caveranno dalle urne, bendati gli occhi, le sferette d'argento ove sono scritte le serie ed i numeri. Poi toccherà ai cavalli a rovesciare la cornucopia della fortuna. Sotto gli zoccoli d'un destriero in corsa c'è scritto dove.

Gigi Ghirotti

All'Ippodromo di Mirafiori

Donne alla guida in una gara di trotto

Oggi alle ore 15 avrà inizio l'ultima riunione di trotto della lunga e fortunata stagione torinese 1952.

Il programma è vario ed interessante. Prova di centro è il Premio Chiusura (lire 400.000, m. 2060) nel quale sono rimasti iscritti Veneta, Vandea, Brocca, Elsa, (metri 2080), Vassallo, Monsone, Grimoaldo (metri 2100), Contessa de Sola ed Emisfero (m. 2120).

Favorita della prova sarà Contessa de Sola, malgrado la sua non convincente prova nell'ultima comparsa a Mirafiori; sua più pericolosa avversaria reputiamo la Scuderia Orsi Mangelli (Vandea, Venosia) piuttosto che Vassallo, che ha corso mediocremente domenica scorsa.

Un cenno speciale merita pure il Premio Nervi, un discendente nel quale vedremo, per la prima volta a Torino, le donne sul seggiolino. Le guidatrici sono: Sig.ra V. Santoli, *Dorsino* (n. 1); sig.na Ballesira, *Biancaneve* (n. 2); Contessa Medail, *Minlia* (n. 3); Sig.na Del Nobile, *Bertrando* (n. 4); Signorina Ossani, *Dollaro* (n. 5); Sig.na Bessani, *Fiffo* (n. 6); Sig.na Pandolfini, *Iseo* (n. 9).

Il programma della riunione è completato dai premi Genova, Savona, Spezia, Imperia, Oneglia.

Sullo schermo

LA CORTE DI RE ARTU', di T. Garnett (Corso) — E' questa la terza volta che il romanzo di Mark Twain, «A Connecticut Yankee in King Arthur's Court» viene portato sullo schermo; la prima fu nel 1921 al tempo del «muto», la seconda, dieci anni dopo, col popolare attore americano Will Rogers. Gioconda satira dei costumi medioevali, esso apre un vasto campo, col gioco degli anacronismi, alle malizie del cinematografo di tanto cresciute in questi vent'anni, e soprattutto al ritrovato del colore che in questa materia cade particolarmente a proposito.

La vicenda, fondata sull'artificio del sogno, è quella di Hank Martin, un maniscalco del Connecticut, che tramortito da un fulmine si ridesta, con un salto indietro di 13 secoli, alla corte del leggendario Re Artù, fra i cavalieri della Tavola Rotonda, la bella Alisande, nipote del Re, e il diabolico mago Merlino, che geloso del suo prestigio di incantatore, teme nell'intruso un concorrente e non si stanca di macchinargli contro; ma l'astuto yankee, che fruisce di 13 secoli di progresso, lo batte sul suo stesso terreno compiendo vari miracoli, come trarre il fuoco da un pezzetto di legno, bruciare la carta facendo convergere i raggi del sole sul cristallo del suo orologio, abbattere col «lazo» un ferrato cavaliere, e finalmente, per liberare se stesso, il Re e Alisande da fellonesca prigionia, facendo sparire a un dato momento il sole, cioè traendo abilmente partito da un eclissi annunciata per quel giorno. La bella avventura finisce col risveglio e la metamorfosi dei personaggi del sogno in quelli della realtà: re Artù è un lord inglese di cui il fabbro visitava il castello e Alisande la sua leggiadra nipote.

Pur esasperando la caricatura e cedendo qua e là agli allettamenti ora della farsa ora della rivista, l'esperto regista Garnett ha congegnato, senza troppo tradire lo spirito dell'originale, uno spettacolo abbastanza piacevole, e adatto a quei ragazzi che ricevano qualche stimolo fantastico dal mondo cavalleresco, se ce n'è ancora. Bing Crosby, immancabilmente canzonettante, Rhonda Fleming e William Bendix, gli interpreti principali.

l. p.

Maspes batte Ghella ed è campione d'Italia

Firenze, 27 settembre.

Ecco i risultati delle odierne gare nei campionati italiani di ciclismo su pista:

Velocità allievi: vincono le batterie: Parmeggiani, Magnani, Beltrami, Vergnano, Levati, Bazzini, Colombo, Tassato, Bucci, Vercellesi, Bruno.

Velocità dilettanti: vincono le batterie: Morettini, Pinarello, Valesi, Pesenti, Oriani, Sacchi.

Recupero velocità allievi: vincono le batterie: Baisann, Grechi, Briani, Pincentini, Piazzesi.

Inseguimento dilettanti: vincono le batterie: Brunetti, Menzoni, Malvermi, Arreggi, Campana, Messina, Gandini.

De Rossi per mancanza di competitori ha corso da solo, facendo registrare un tempo sufficiente per passare al turno successivo.

Recupero velocità dilettanti: vincono le batterie: Giorgetti, Billi, Mariani, Ciancini, Morselli.

Velocità professionisti: vincono le batterie: Maspes, Pugi, Ghella (Maspes ha battuto Degli Innocenti; Pugi ha battuto Bergomi).

Ottavi di finale velocità allievi: vincono le batterie: Bruno, Raisano, Vercellesi, Magnani, Grechi, Levati, Bazzini, Pincentini.

Recupero velocità dilettanti: Morselli b. Ciancini; Billi b. Mariani.

Velocità professionisti: 1.o recupero: 1) Bergomi, 2) Leoni; 2.o recupero: 1) Degli Innocenti, 2) Farina. Recupero finale: 1) Bergomi, 2) Degli Innocenti.

La finale del campionato italiano di velocità per corridori professionisti dava questi risultati: 1.a prova: 1) Ghella, 2) Maspes (ultimi 200 m. in 12"6/10); 2.a prova: 1) Maspes; 2) Ghella (ult. 200 m. in 12"); 3.a prova: 1) Maspes, 2) Ghella (ultimi 200 m. in 11"6/10). Antonio Maspes è il nuovo campione d'Italia. Nella prova unica per il 3.o posto, Bergomi ha battuto Pugi (12"1/10).

Quarti di finale inseguimento professionisti: vincono: De Santi, Pontisso, Piazza, Bevilacqua.

Inseguimento dilettanti, quarti di finale: vincono: De Rossi, Messina, Risso e Campana.

Velocità dilettanti, quarti di finale: vincono Pinarello, Morettini, Sacchi; la 4.a prova verrà ripetuta domani per caduta dei presenti nella volata con Valesi.

Jess Amalfi è stato ceduto per la stagione '52-'53 dal Monaco al Racing di Parigi, squadra in cui esordirà mercoledì sera nell'incontro con l'Arsenal di Londra.

Successi di Gonzalez nelle corse a Goodwood

Goodwood, 27 settembre.

Le odierne gare a Goodwood hanno rappresentato, in un certo senso, la «redenzione» della BRM la quale ha potuto dare agli sportivi inglesi la soddisfazione di una buona giornata, dopo i fallimenti del passato ed il definitivo addio alla costruzione delle macchine da corsa della fabbrica che, come è noto, ha chiuso i suoi battenti ed è stata posta in liquidazione.

L'ultima gara alla quale la BRM parteciperà per sempre sarà in Scozia, entro quest'autunno.

L'insolito successo è stato agevolato da un guasto al ponte della macchina di Farina, una Ferrari 4500 cmc. di proprietà di un miliardario inglese e trasformata in Gran Bretagna. Il pilota torinese non ha potuto far meglio — a causa dell'inconveniente al ponte — che classificarsi al secondo posto; nell'altra corsa vinta dalla B.R.M. di Gonzalez, Farina non ha potuto partire, sempre per l'inconveniente al ponte. Gli altri avversari della B.R.M. non disponevano di macchine temibili.

Nella Coppa Woodcote, valida per il trofeo del Daily Graphyc, Gonzalez (B.R.M.) ha percorso i 5 giri del circuito di miglia 2,4 alla media oraria di miglia 87,600; secondo Farina (Ferrari speciale); 3) Parnell (B.R.M.); 4) Brown (Cooper Bristol); 5) Rosier (Ferrari).

Si è poi svolta la corsa per il trofeo Goodwood. Farina non partiva. Vinceva Gonzalez (B.R.M.), seguito da Parnell (B.R.M.) e Wharton (B.R.M.).

Sanremese - Mantova 4-1

Mantova, 27 settembre.

La Sanremese ha vinto per 4-1 (2-1 nel primo tempo) la sua terza partita di campionato cadetto, disputata in anticipo di un giorno oggi a Mantova, battendo con schiacciante superiorità di punteggio e di gioco la squadra locale.

I goals sono stati segnati da Albertelli (S.) al 5', Zampiccinini (M.) all'8', Codevilla (S.) al 29' del 1o tempo; da Beroni III (S.) al 34' e da Riva (S.) al 43' della ripresa.

Arbitro: Poggi, di Pisa.

Esordisce Rasmussen contro la Juventus

Bergamo, 27 settembre.

Dal ritiro di Sarnico si apprende questa sera che le condizioni fisiche dei nerazzurri atalantini alla vigilia dell'importante incontro di domani che li opporrà ai bianconeri della Juventus sono ottime. Il leggero allenamento di ieri sul piccolo campo locale non ha portato novità degne di rilievo, così che la formazione resa nota è stata confermata. Il solo ad accusare dei malanni è l'allenatore: Ferrero, infatti, ha dovuto ricorrere alle cure del medico e successivamente all'ingessatura di un arto (la gamba destra) per un banale infortunio occorsogli durante il recente allenamento.

La formazione che si schiererà in campo sarà la stessa precedentemente annunciata, e cioè: Albani; Rota, Roncoli; Angeleri, Garibaldi, Cadè I; Cergoli, Rasmussen, Cadè II, Sourensen, Nuvolo. Come abbiamo detto desta molto interesse negli ambienti sportivi locali l'esordio di Rasmussen, il cui gioco sobrio e deciso è piaciuto molto negli allenamenti. Ma non sarà questo il solo motivo d'interesse a richiamare una folla strabocchevole sugli spalti domani. In campo sarà pure presente il nuovo pupillo dei tifosi atalantini, il giovanissimo Cadè, le cui stoccate risolutive hanno tanto cooperato a portare alla vittoria gli allievi nel recente torneo di Sanremo; e saranno presenti gli ex-atalantini Mari e Karl Hansen, che tanta strada hanno percorso nelle file della Juventus e che hanno ancora a Bergamo tanti amici e ammiratori. Da Sarnico i nerazzurri si muoveranno domani mattina, giusto in tempo per consumare il pranzo nel solito ristorante cittadino. Alle 14 si porteranno allo stadio per assistere al confronto fra i cadetti locali e quelli dell'Inter.

Magni unico «asso» nel Giro del Veneto

Padova, 27 settembre.

Cinquantasette corridori si sono presentati nel pomeriggio alle rituali operazioni della vigilia, ed hanno ritirato il numero che domani li distinguerà lungo il percorso del Giro del Veneto. Questa gara, che pur vanta una remota tradizione e conta fra le «classiche» del ciclismo italiano, stavolta non è valida per il campionato assoluto e perciò viene disertata dagli assi più noti.

Quando già si pensava che Magni avrebbe imitato Coppi, Bartali, Minardi, Bevilacqua e altri che per loro ragioni personali non si sono sentiti ad essere presenti in questa gara che pur tanto gli avrebbe giovato in vista dell'ultima prova del campionato italiano fra due settimane a Legnano, il sempre pugnace toscano ha mandato la sua iscrizione, non solo, ma portatosi già da ieri a Padova, ne ha approfittato per compiere un allenamento sull'ultimo tratto del percorso.

Vendemmia in Piemonte

Venti giorni or sono su queste colonne cercavamo di prospettare, nelle sue linee generali, la vendemmia attuale in Piemonte. Vediamo ora fino a che punto le nostre previsioni si sono avverate. E incominciamo da quelle che sono state smentite dai fatti. Scrivevamo che «si prevede che a metà settembre la raccolta s'inizierà pressochè dovunque... tranne che, ben inteso, per il tardivo Nebbiolo». L'andamento meteorico del settembre, quanto mai bisbetico, s'è incaricato di scombinare i pronostici (sempre pericoloso il mestiere del profeta!). Inattesi freddi, pioggie ripetute, nebbie insistenti, han concordemente arrestati i normali processi di maturazione dell'uva, ormai però già avanzati, sicchè, in generale, si sono persi quasi quindici giorni; tanto che ormai siamo alla soglia dell'ottobre, e nella maggior parte delle nostre zone viticole siamo ancora in piena vendemmia.

E' stato un male? Diciamo senz'altro di no. E' senza dubbio un bene, agli effetti della bontà del vino, che la maturazione dell'uva non precipiti, e che neppure si arrivi ad una eccessiva concentrazione zuccherina (come nella vendemmia 1947). Si potranno così ottenere dei prodotti di composizione più equilibrata, con vantaggio dei processi fermentativi dapprima, e dei caratteri organolettici, e della stessa sanità dei vini, di poi.

Naturalmente si son dimostrati avveduti i viticoltori che non hanno avuto impazienze nel vendemmiare. Le belle giornate di sole di queste ultime settimane hanno certo giovato a migliorare la qualità.

Ancora una volta lo scultoreo precetto del divino Virgilio: «Postremus metito» (all'ultimo a vendemmiare!) trova una chiara conferma. Non si raggiungeranno forse le alte gradazioni che ai primi di settembre si potevano supporre, ma, come più d'una volta abbiamo osservato, ciò sarà più un bene che un male.

Così, almeno, la pensano coloro che, come lo scrivente, non considerano il vino come una semplice soluzione idroalcolica, ma — per dirla con un nostro scienziato-poeta, il Tallarico — come «un componimento armonico di materie vive, attive e labili», tanto che esso «possiede il ricordo della sua culla, perchè pare che i vini dell'uva maturata di contro all'occaso siano più lirici di quelli dell'uva maturata di contro al mattino...».

Ma lasciamo la lirica, e ridiscendiamo alla prosa. E le altre nostre previsioni?

Sulla quantità, nulla da ribattere, tranne forse che, alla resa dei conti, la diminuzione rispetto al 1951 in generale si va rivelando più accentuata. Non sono pochi coloro che si trovano col trenta per cento in meno; e qualcuno lamenta ulteriori falcidie.

Ciò dovrebbe, logicamente, far pensare che le nostre prudenti previsioni in materia di prezzi dovrebbero essere state superate. E' ancora troppo presto per una risposta definitiva. Bisognerà attendere la fine della vendemmia, e l'uscita delle cosidette «mercuriali» ufficiali dei nostri maggiori mercati.

Ma a questo proposito si va sempre più accentuando l'ormai anacronistica funzione di dette mercuriali. Prendiamo un esempio: quello del mercato di Alba, che ormai è pressochè l'unico che mantenga viva la tradizione. L'ultimo bollettino che abbiamo sott'occhio (quello del 25 corrente) porta un quantitativo di mg. 2570 di Dolcetti e di mg. 3045 di Barbera (prezzo medio dei primi L. 504; delle seconde L. 520). Ma che peso possono avere, su d'una produzione che lo scorso anno è stata (in provincia di Cuneo) di oltre 1 milione di quintali, 25-30 q.li, sia pure per un sol giorno di mercato?

Prendiamo Asti. Poichè il già famoso mercato di quella città è ormai virtualmente sparito, la Camera di Commercio di quella provincia già da qualche anno ha adottato il criterio di raccogliere giornalmente i prezzi delle varie partite di uve vendute, sulle varie piazze, a «prezzo fisso o franco». Ecco i dati dello stesso giorno 25 (e, fra parentesi, quelli dall'inizio della vendemmia al giorno 25): Barbera mg. 16.155 (mg. 26.276); prezzo medio L. 457,20 (L. 464,1); Dolcetto mg. 1084 (mg. 1583), L. 455,60 (L. 462,06); Moscato mg. 10.253 (mg. 24.326), lire 48.,95 (L. 480,83); Uvaggi mg. 1867 (mg. 6618,9), L. 425,62 (L. 443,17).

Uve vendute complessivamente fino al giorno 25: mg. 84.626 a prezzo fisso; L. 71.262 a riferimento. Ricordiamo, a titolo orientativo, che nelle precedenti vendemmie 1950-1951 la provincia di Asti ha prodotto in media circa 2 milioni e mezzo di quintali d'uva.

Bastano queste poche cifre per far comprendere: 1) che la vendemmia è lungi dal volgere al termine; 2) che i prezzi delle uve vendute come tali, a prezzo fisso, a riferimento o sulle pubbliche piazze, rappresentano una ben modesta percentuale delle uve prodotte.

Non possiamo quindi che rinnovare il voto già altra volta formulato: che cioè si studi pel futuro un sistema di contrattazione delle uve che meglio risponda all'odierna situazione.

Giovanni Dalmasso

Silvana Mangano a Parigi



L'attrice italiana è giunta nella capitale francese con le due sorelle, la più giovane delle quali è qui ritratta.

Clamoroso imbroglio a Parigi d'un sosia di Romano Mussolini

Si presenta all'Ambasciata italiana ed alla polizia francese per denunciare il furto di un carteggio dell'ex-duce - Affannose ricerche e scambio di telegrammi - Il giovanotto smascherato da un amico

(Nostro servizio speciale)

Roma, 27 settembre.

«Non sapevo di avere un sosia. Ho con me il mio passaporto, ma non me ne sono finora servito perchè non ho mai lasciato il mio paese. Deve trattarsi di un individuo che si spaccia per me per chi sa quali fini», ha detto Romano Mussolini ai numerosi giornalisti che si sono recati oggi nella sua abitazione di via Asmara dopochè un foglio romano del pomeriggio aveva pubblicato con grande risalto la clamorosa notizia proveniente da Parigi del furto di documenti di eccezionale interesse, tra cui il diario dell'ex-«duce» degli anni '41 e '42, di cui sarebbe stato appunto vittima il figlio Romano mentre sostava alla Gare de Lyon.

Il vero Romano ha anche affermato di non aver smarrito, in un tempo più o meno recente, alcun documento o carte d'identità di qualsiasi genere, che avrebbero potuto, al caso, essere adoperate da altri. Tutto era quindi falso e poche ore dopo è giunta anche da Parigi la smentita alla notizia che tanto scalpore aveva suscitato nella capitale italiana.

Era stato infatti un sosia di Romano Mussolini a mettere in allarme la polizia francese e l'Ambasciata e il Consolato d'Italia presentandosi ieri alla nostra rappresentanza diplomatica e denunciando un sensazionale furto di documenti mussoliniani.

«Io sono Romano Mussolini, sono arrivato poco fa da Marsiglia. Mi era compagno di viaggio un altro italiano; avevo con me due valige contenenti un diario di mio padre e importantissime lettere di Hitler, Ribbentrop e Churchill che mi proponevo di far pubblicare in Spagna e che avrebbero gettato una luce completamente nuova sul corso degli eventi di quei tragici anni. Nel ristorante della Gare de Lyon, ritornato dopo qualche momento di assenza, non ho più trovato le mie due valige. Con esse era scomparso anche il mio compagno di viaggio».

Ai funzionari della nostra ambasciata sorse subito il dubbio che costui potesse essere un emerito imbroglione, ma c'era di mezzo quella impressionante rassomiglianza col presunto genitore — un Mussolini giovane, dagli occhi di fuoco e dalla faccia scarna — e una' tessera che egli aveva presentato. E la clamorosa commedia si è retta, bene o male, da ieri fino a stamane.

Senza un attimo di esitazione, il giovanotto si era recato da Rue Varennes al Commissariato di polizia della Gare de Lyon per denunciare il furto. Poche ore dopo giungeva a Roma, al Ministero degli Esteri, un telegramma col quale si chiedeva il rinnovo immediato del passaporto di Romano Mussolini.

Soltanto stamane, mentre all'Ambasciata lo stavano nuovamente interrogando, il giovane è incominciato a cadere nelle prime contraddizioni. Ma il colpo di scena si doveva verificare solo quando un funzionario, giunto proprio in quel momento, riconosceva in lui il figlio di un suo vecchio amico, un rispettato funzionario romano.

Il nome del giovanotto non è stato ancora reso noto, ma si sa che egli ha confessato di non essere il figlio dell'ex-duce; ha aggiunto, però, di essere rimasto veramente vittima del furto delle due valige, nelle quali erano contenuti i documenti mussoliniani. La polizia francese ha svolto rapide indagini, in collaborazione con quella italiana, per sapere se almeno questa parte del fantasioso racconto dello pseudo Mussolini rispondeva a verità, oppure se anche questo era il frutto di una mente malata e sconvolta.

Stasera ogni dubbio è stato fugato; il giovane, appartenente ad una buona famiglia romana, spinto da spirito di avventura, aveva varcato la frontiera italo-francese clandestinamente ed a corto di soldi; si recava quindi via via ai Consolati d'Italia spacciandosi ora per Romano Mussolini, ora per il figlio di Mario Appelius, riuscendo, in tal modo, a spillare qualche migliaio di franchi. Con questo sistema era stato a Lione, a Marsiglia e a Parigi. Ma l'ultima sosta gli è stata fatale.

g. fr.

Disastrose bufere di vento su gran parte dell'Europa

Ondata di maltempo in Francia - Violento fortunale presso Roma

Parigi, 27 settembre.

L'ondata di maltempo che ha colpito la Francia continua ad imperversare con inaudita violenza. Piogge torrenziali e bufere di vento provocano gravi interruzioni alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

Da più parti viene segnalato l'abbattimento di alberi e di pali elettrici con la conseguente mancanza di corrente a numerosi paesi. I treni subiscono sensibili ritardi e la circolazione stradale si svolge in condizioni oltremodo precarie.

A Clermont-Ferrand, nella Francia centrale, il vento ha raggiunto la velocità di 100 chilometri all'ora ed ha arrecato gravi danni alle comunicazioni telefoniche e agli impianti aerei delle tranvie cittadine, provocando la sospensione del servizio in numerosi quartieri. Alla Fiera Commerciale, recentemente inaugurata, le raffiche hanno asportato tutte le strutture di legno dell'ingresso devastando inoltre molti padiglioni e «stands» prefabbricati.

Durante la notte la violenza del vento ha raggiunto in numerosi dipartimenti francesi limiti non mai toccati sinora. Nei pressi di Nantes alcuni campeggiatori sono stati feriti dalla caduta di alberi, tronchi abbattuti hanno bloccato parecchie strade nella Francia centrale.

A La Rochelle i treni provenienti e diretti a Parigi hanno dovuto sostare assai più del normale in seguito all'eccezionale violenza del vento, mentre nell'estuario della Gironda e a Bordeaux si è avuta una completa paralisi della navigazione. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire di urgenza per spegnere focolai di incendio prodotti dalla rottura di cavi ad alta tensione.

A Fontenay-le-Comte il crollo di un camino investito da violentissime raffiche ha provocato la morte di una vecchia e il ferimento di numerose altre persone. A Les Sables d'Olonne una casa è crollata travolgendo il suo proprietario che versa in gravissime condizioni. In molte località gli spettacoli cinematografici e teatrali sono stati sospesi.

Da ogni parte della Francia giungono a Parigi notizie di allagamenti, provocati dalle piogge torrenziali degli ultimi giorni, e di seri danni alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Tutti i reparti dei vigili del fuoco sono mobilitati per affrontare eventuali situazioni di emergenza.

Berna, 27 settembre.

Una tempesta di estrema violenza accompagnata da pioggia torrenziale si è abbattuta oggi sulla maggior parte del territorio svizzero. A Losanna gravi danni hanno subito le alberate dei viali e i tetti delle case, mentre sulle riva del lago sono state danneggiate numerose imbarcazioni agli ormeggi.

Settanta standardi di grande valore recanti gli stemmi dei cantoni svizzeri che sventolavano sui ponti della città in occasione della fiera commerciale, sono stati strappati dal vento. Si segnalano dei pari numerosi danni nella capitale della Confederazione.

Roma, 27 settembre.

Stamane, pochi minuti dopo le cinque, una tromba marina si è abbattuta su un tratto della costa al Lido di Ostia, colpendo con particolare furia la zona vicina al Villaggio del Pescatore sul lungomare.

L'improvviso disastro è avvenuto quando già da oltre un quarto d'ora un temporale di inaudita violenza si stava scatenando sulla città. Una casa scoperchiata, numerose altre seriamente danneggiate, quattordici persone sul lastrico ed una stalla rasa al suolo sono il triste bilancio provocato dalla tromba d'aria che si è abbattuta con un boato spaventoso, simile a quello che precede i terremoti, gettando violentemente fuori del letto tutti gli abitanti della casa scoperchiata e succhiando e disperdendo per la campagna vicina tutto ciò che le stanze dell'ultimo piano contenevano. Alcuni oggetti sono stati trovati anche a trecento metri di distanza. Fortunatamente non si lamentano vittime ed anche le dodici mucche che si trovavano nella stalla rasa al suolo sono rimaste illese. Numerosi alberi sono stati divelti o spezzati. Anche il cavo elettrico della ferrovia si è stroncato producendo un corto circuito; il traffico dei treni è rimasto quindi interrotto per qualche ora. Anche la linea telegrafica è stata seriamente danneggiata. I danni sono stati valutati a circa 5 milioni.

Le previsioni del tempo

Sulla Valle Padana cielo prevalentemente sereno, salvo annuvolamenti cumuliformi pomeridiani, sull'arco alpino, con probabili precipitazioni anche a carattere nevoso. Venti deboli vari. Temperatura stazionaria, visibilità discreta, mari poco mossi.

Il nucleo ciclonico sulla Scandinavia interessa particolarmente il Nord-Europa estendendo la sua influenza anche all'Italia settentrionale, con una saccatura. A ridosso delle Alpi convogliate da detta depressione affluiscono masse d'aria fredda proveniente da nord-ovest, di notevole spessore. Pertanto l'unico fenomeno che potrebbe modificare l'evoluzione del tempo sulle nostre regioni è la possibilità che dette masse scavalchino le Alpi dando luogo così a manifestazioni nuvolose intense specie sui rilievi. **Amim.**

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	11	15,3	Roma	18,4	23,2
Bolzano	10,4	14,6	L'Aquila	10	18,8
Torino	10,4	20,6	Napoli	18,8	24,9
Milano	12,5	17,4	Bari	17,2	30,8
Genova	16	22	Potenza	15	20,8
Firenze	13	20,6	Reggio C.	16,4	[illegible]
Trieste	12,8	18,3	Palermo	20,8	31,2
Pisa	17,2	20,4	Messina	[illegible]	25,4
Perugia	13,6	20,6	Catania	19	33
Pescara	20,7	28	Sassari	14,9	21,3

Possibile una revisione del processo Graziosi?

Il musicista trascorre il suo tempo suonando il pianoforte e componendo opere liriche - Dei 24 anni di condanna ne ha già scontati 7

Roma, 27 settembre.

Arnaldo Graziosi, condannato a 24 anni di reclusione, dopo aver protestato sempre la propria innocenza e dopo aver dichiarato di non aver alcuna responsabilità nella morte della moglie trovata uccisa nel suo letto accanto a lui con un colpo di pistola, si culla nella illusione che un giorno la legge gli dia la possibilità di far riaprire l'esame sul suo caso, in verità, complesso e difficile a risolversi.

Parlare, quindi, oggi, come s'è fatto da qualche parte, di una istanza di revisione che i difensori del maestro di pianoforte, on. Porzio e avvocati Libotte e Riccardi avrebbero già approntata, sia pur per presentarla al momento opportuno, è per lo meno prematuro.

Da quale elemento è stato tratto lo spunto per accennare alla possibilità di una eventuale istanza di revisione che possa avere un minimo probabilità di successo? Dalla modifica che, secondo i lavori di una commissione, dovrebbe essere apportata all'articolo del codice di procedura penale che regola l'istituto della revisione. Graziosi, infatti, attualmente trova dinanzi a sè la strada sbarrata dalla legge che stabilisce come si possa ottenere la revisione di un processo solo nei casi in cui siano sopravvenuti o si scoprano dei fatti nuovi o nuovi elementi di prova che soli ed uniti a quelli già esaminati nel processo rendano evidente che il fatto non sussiste o che il condannato non lo ha commesso.

La modifica della legge, se venisse approvata così come è stata progettata dalla commissione, aprirebbe a Graziosi uno spiraglio di luce in tanto buio. Infatti con quello che dovrebbe essere il nuovo articolo del Codice di procedura penale per ottenere la revisione sarebbe sufficiente dimostrare l'innocenza del condannato attraverso qualunque elemento di prova che, nel processo, non abbia formato oggetto di discussione e non v'è bisogno di esibire fatti o elementi scoperti o sopravvenuti dopo la sentenza di condanna.

E' inutile dire che le speranze di Arnaldo Graziosi sono legate ad un filo: ma, è pur vero, che la speranza è sempre «ultima dea». E, cullandosi in questa illusione che gli fa sembrare meno pesante la reclusione, Graziosi trascorre il suo tempo suonando il pianoforte che gli è stato concesso far portare nella sua cella e componendo; ha già finito una opera sul Caravaggio, il cui libretto è dell'ex-sindaco di Milano, avvocato Greppi, e ne ha iniziata un'altra che ha come protagonista Don Chisciotte. Gli anni nel penitenziario di Santa Maria in Gradi a Viterbo gli sembreranno meno lunghi e monotoni; ne ha già trascorsi sette dal giorno in cui morì la moglie; ne ha dinanzi a sè altri 17 prima di poter tornare in libertà.

Un rapporto americano

Rivelazioni sui dischi volanti

I misteriosi ordigni proverrebbero da altri pianeti del sistema solare

Washington, 27 settembre.

Il corrispondente da Washington del «New York Post», Robert Allen, annuncia oggi che l'aviazione statunitense è in possesso di un «impressionante» rapporto comprovante che alcuni dei misteriosi oggetti comunemente chiamati dischi volanti provengono da altri pianeti.

Allen precisa che il rapporto è stato compilato da noti scienziati americani e da funzionari del Ministero dell'Aviazione americana i quali hanno analizzato le testimonianze relative all'avvistamento di oltre 1800 oggetti volanti.

«Le autorità dell'aviazione americana — aggiunge Allen — starebbero considerando l'opportunità di pubblicare alcune parti del rapporto, ma temono che la pubblicazione delle sensazionali scoperte possa generare il panico nell'opinione pubblica. Alcuni funzionari del Ministero descrivono queste scoperte come «fantastiche ma vere».

Allen prosegue poi affermando che il rapporto contiene due altre importanti notizie: 1) alcuni degli oggetti avvistati sono missili teleguidati attualmente sperimentati dall'aviazione americana; 2) l'Unione Sovietica è profondamente turbata dal fenomeno dei «dischi volanti» ed ha il forte sospetto che questi siano una nuova arma degli Stati Uniti. I Sovietici stanno appunto tentando di scoprire la natura e l'origine dei «dischi».

«Uno dei più importanti punti contenuti nel rapporto — prosegue Allen — è costituito dal fatto che le notizie più precise sugli avvistamenti di oggetti volanti provengono dagli impianti atomici, dalle basi militari e dai centri di ricerche.

«Il rapporto — conclude Allen — rappresenta il lavoro effettuato da un certo numero di scienziati del centro di informazioni tecniche dell'aviazione della base aerea Wright Patterson a Dayton nell'Ohio. L'attività di questi scienziati è così segreta che l'aviazione americana non permette che i loro nomi siano resi pubblici».

Passivo di 130 milioni nello scandalo Dal Rio

Bologna, 27 settembre.

Dove si trova Giovanni Dal Rio, l'uomo del crak emiliano? Secondo «l'Unità» egli era a Marsiglia e ieri mattina, tranquillo e indisturbato, è salito su «un elegante transatlantico» diretto a Caracas. Secondo l'«Avanti!», invece, egli si è imbarcato a Nizza alla volta di Maracaibo, sempre nel Venezuela, e secondo la polizia, infine, che si tiene più modestamente sul piede di casa e nel campicello delle supposizioni, egli non dovrebbe trovarsi tanto lontano, forse nella Valle Padana.

Stamane il dott. Di Zeo, capo della Divisione giudiziaria della Questura, uscendo dall'ufficio del giudice, ha detto: «Se lo troviamo lo arrestiamo». L'allusione era chiarissima e i glossatori professionali e dilettanti hanno subito arguito che il mandato di cattura era già stato spiccato, naturalmente, l'Autorità lo avesse annunciato pro rotundo. Era chiaro perciò che la caccia al Dal Rio padre (il figlio è appena una comparsa in questo dramma agricolo-finanziario), potesse dirsi aperta ufficialmente e che un fatto nuovo doveva essere intervenuto per far scattare quel tale congegno. Il fatto nuovo è quello cui abbiamo accennato ieri a proposito di una probabile incriminazione per peculato.

Terzo e più grave accusatore, il Consorzio agrario provinciale di Bologna infatti ha denunciato il Dal Rio incolpandolo di avere sottratto all'ammasso, cioè allo Stato, e di avere quindi venduto a proprio esclusivo vantaggio, oltre mille quintali di grano affidatogli da vari agricoltori. Mille quintali che, al prezzo ufficiale di 7400 lire il quintale, formano un altro gruzzolo rispettabile (7 milioni e 400 mila lire) e che, soprattutto, procurano al Dal Rio l'imputazione di peculato avendo egli avuto in quelle circostanze le attribuzioni di un pubblico ufficiale.

Il passivo, ossia il vuoto lasciato dall'agricoltore fuggendo, assomma a 270 milioni; l'attivo, ossia le gestioni e le proprietà in mano dei due figli del Dal Rio, rimasti a Bologna, tocca invece i 140 milioni.

La morte a Roma del filosofo Santayana

Dal 1940, lo scrittore spagnuolo, viveva isolato in una stanza al Celio - Imbarazzo per la sua sepoltura - Il suo ultimo lavoro

Roma, 27 settembre.

Nella clinica delle suore della Piccola Compagnia di Maria di Santo Stefano Rotondo al Celio è morto ieri sera alle 23 il filosofo, scrittore e poeta spagnolo George Ruiz Santayana. Egli aveva quasi ottantanove anni. Dal 1940, colui che nel mondo anglosassone era considerato uno dei maggiori pensatori e filosofi di questo secolo, si era volontariamente, dal 1940, recluso in una comune stanza della clinica, circondandosi di libri, di solitudine, di silenzio. A pochi era dato di varcare la soglia della cameretta: alle suore che gli portavano da mangiare e gli rassettavano il letto, al suo discepolo e segretario Daniele Cory, letterato e scrittore americano che ora è il depositario delle ultime cose scritte da Santayana; e, negli ultimi tempi, ai medici curanti.



George Ruiz Santayana

Santayana era da tempo affetto da un tumore che lo aveva aggredito allo stomaco e ai reni. Soffriva indicibilmente. Negli ultimi giorni era stato alleviato da iniezioni di morfina. Eppure, in un momento di lucidità, rivolto a Daniele Cory, aveva detto: «Sono contento». Era questa un'espressione che accompagnava, come un ritmo, la sua filosofia. Una espressione che ripeteva volentieri in francese: «*Je ne suis pas heureux; je suis content*».

Santayana lascia una vasta opera che comprende trentasei volumi di genere filosofico, letterario, poetico e narrativo. Un solo romanzo ha scritto, tradotto anche in bella edizione italiana, «L'ultimo puritano».

Non è questa la sede per una analisi critica dell'opera dello scomparso, ma siamo nel vero se consideriamo il Santayana come un libero pensatore ed umanista portato a considerare la vita, sotto qualsiasi forma, nell'armonia del suo ambiente naturale. Come un fiore — egli diceva — ha bisogno della sua terra, del suo clima, del suo sole, così l'uomo e i popoli debbono vivere nell'ambito della loro natura; e il filosofo in questa forma di naturismo tutto comprendeva, ed anche la religione era per Santayana un fatto naturale e non sovrannaturale.

Tuttavia il filosofo propendeva per la religione cattolica, sempre come un fatto ambientale. Per questo viveva tra le suore nella clinica del Celio immersa in un verde parco. E' morto coerentemente. Nessun Sacramento lo ha accompagnato alla soglia dell'aldilà. Ha lasciato detto che non intende essere cremato, che non intende essere sepolto in un cimitero protestante e nemmeno in terra consacrata cattolica, abbene in un cimitero cattolico di Roma, ma in un pezzo di terra qualunque, ai confini della religione, nella «terra di nessuno». Queste volontà pongono in imbarazzo Mister Cory. Egli ha telegrafato a Boston, ai cugini di Santayana, chiedendo istruzioni, ed essi hanno risposto di non sapere decidere. Lunedì Santayana sarà posto in un loculo provvisorio del cimitero degli stranieri. Poi si vedrà.

George Santayana non ha infatti che qualche cugino molto lontano. Non ebbe moglie, non ebbe figli. Il 16 dicembre 1863 nacque a Madrid da buona famiglia spagnola. Il padre era stato per molti anni console a Manila al tempo in cui le Filippine appartenevano alla Spagna. A otto anni Santayana fu portato a Boston. Là egli crebbe e si educò. Studiò all'Università di Harward e si laureò nel 1886. Tre anni dopo divenne docente di storia della filosofia. Insegnò alla Sorbona, completò i suoi studi filosofici a Berlino. Amava l'Italia e gli italiani. Prima di relegarsi nella clinica-monastero, al tempo del fascismo il filosofo alloggiava in un vecchio albergo romano. La sua permanenza in Italia, salvo brevi interruzioni, risale al 1937.

Fu nell'agosto scorso che Santayana si aggravò nella salute. Era uscito, una mattina, e fu un caso rarissimo, per recarsi all'ambasciata spagnola per prorogare il passaporto. Cadde per le scale della stessa ambasciata. Si fece male. Da allora non si era più rimesso. Il filosofo lascia, fortunatamente quasi completa, una traduzione in inglese dell'«Ambra» di Lorenzo De' Medici. Era il suo ultimo lavoro.

d. m.

ULTIME NOTIZIE

UN DISCORSO ABILE E CONVINCENTE

Stevenson si difende dalle accuse di Nixon

Il doppio gioco di alcuni repubblicani che hanno finanziato i democratici

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 27 settembre.

Senza tentare di impietosire, senza piangere, senza tirare in ballo la famiglia e il cagnolino, senza parlare nel tono di chi dice «Lei non sa con chi parla» usato dal «povero Riccardo» Nixon per scagionarsi dalle accuse democratiche, Stevenson ha reso pubblica stasera una lista di oltre mille nomi di contributori al suo fondo elettorale con la cui rimanenza vennero integrati gli stipendi di alcuni funzionari del Governo dell'Illinois che a richiesta di «Steve» avevano rinunciato a ben maggiori introiti professionali. Molti dei contributori sono repubblicani, qualcuno di essi, anzi, attivo sostenitore di Eisenhower; uno addirittura è capo del Comitato di Washington per la raccolta di fondi per «Ike» e Nixon.

Stevenson non si accontenta di mettere in chiaro la situazione politica; domani renderà pubblica la sua situazione patrimoniale, le tasse pagate negli ultimi dieci anni ed il reddito avuto dalle sue attività private e pubbliche nello stesso periodo. E Sparkmann, candidato democratico alla vicepresidenza, farà lo stesso. Nè «Ike», nè Nixon lo hanno ancora fatto.

Stevenson è ricco di famiglia; la sostanza che ereditò dal padre è valutata a circa mezzo milione di dollari ed il giornale che possiede in parte a Bloomington gli frutta un reddito di 50 mila dollari all'anno.

Un uomo retto

Nessuno, eccetto Nixon, ha mai messo in dubbio la personale rettitudine di Stevenson e la correttezza della sua amministrazione. Ma poichè Nixon si crede ora autorizzato a insinuare che il suo avversario si è fatto corrompere, Stevenson ha dovuto reagire.

Lo ha fatto con grande dignità e abilità, dapprima fece ben capire che gli ripugnava mettere in pubblico i nomi di coloro che lo hanno aiutato a reclutare buoni funzionari anche perchè le leggi dell'Illinois prescrivono che essi rimangano segreti. I seguaci di Nixon giubilarono e raddoppiarono le domande perchè si facesse luce completa: nessuna miglior prova, dissero, che Stevenson ha finanziato la sua politica ed il suo fondo con aiuti di persone di dubbia moralità che ora tenta di nascondere. Non passò loro nemmeno per la testa che Stevenson stava preparando loro una trappola perchè dopo aver consultato uno per uno tutti gli oblatori, ora annuncia che una buona porzione di essi, ed alcuni dei maggiori, sono repubblicani che finanziarono la sua campagna per la elezione a governatore dell'Illinois e non quella del candidato del loro partito essendo questi l'esponente della corrottissima macchina repubblicana e perchè ritengono che Stevenson sia l'uomo più adatto per ripulire l'amministrazione dagli elementi corrotti e incompetenti.

La zappa sui piedi

Quei repubblicani che speravano che lo scandalo Nixon colpisse come un boomerang i democratici, debbono ora accorgersi di essersi data la zappa sui piedi. Anche perchè avendo visibilmente ferito Stevenson con le loro accuse lo hanno spinto a mettere da parte la riluttanza a contestare apertamente le dichiarazioni che Eisenhower va facendo con eccessiva leggerezza sulla politica estera accusando il Governo di aver sempre ceduto alla Russia.

Ma come, si è chiesto oggi Stevenson parlando nel Kentucky, non ricorda Eisenhower di aver testimoniato nel '45 al Senato di esser convinto che la Russia nutriva solo amore ed amicizia per gli Stati Uniti e che era ridicolo sospettare che avesse altre intenzioni? E ignora invece che lui, Stevenson, nello stesso tempo compì una missione in Italia per accertare le condizioni economiche della Penisola dopo la guerra e nella mutata situazione europea e ammonì che «il paese interessa sovietico nei Balcani e nel Mediterraneo orientale costituisce una possibile minaccia per l'Italia»?, e che quanto alla politica americana in Asia, in Corea ed in Cina proprio lui, Eisenhower, consigliò lo sgombro della Corea e definì il perimetro difensivo americano proprio negli stessi termini usati poi da Acheson nel 1950?

E come può il generale ripetere ciecamente le demagogiche promesse di Taft di ridurre nel prossimo anno le spese di dieci miliardi di dollari e soprattutto quelle militari, e nello stesso tempo promettere il rafforzamento delle difese, una nuova aviazione, un esercito meglio armato? E come può dire un giorno che è in favore della coscrizione obbligatoria e tre mesi dopo, in seguito ai suoi colloqui con Taft, dire che non ce n'è alcun bisogno?

Per quanto lo riguarda, Stevenson non fa promesse demagogiche, promette solo di amministrare gli Stati Uniti come ha amministrato l'Illinois: mettendo ai posti dirigenti i migliori tecnici e i più capaci e probi amministratori prendendoli ovunque esistano: dalla burocrazia, dalla industria dall'insegnamento o dalle professioni private; amministrando con gelosa parsimonia; spendendo senza mezze misure ed al momento giusto ove occorre, ma controllando con occhio spietato la preparazione, la discussione e l'esecuzione dei bilanci.

Che questi discorsi piacciano alle folle, alle stesse che una settimana fa applaudivano entusiasticamente nel generale forse più l'eroe nazionale che il candidato politico, è apparso chiaro dalla loro straordinaria partecipazione ai comizi del governatore.

Gino Tomajuoli

Don Sturzo s'è iscritto al Gruppo misto del Senato

Roma, 27 settembre.

Don Sturzo ha indirizzato una lettera all'on. Gonella, segretario della D.C., per esprimere il suo ringraziamento a tutti coloro che gli hanno espresso i rallegramenti per la sua nomina a senatore a vita. «Non ho mai ambito a cariche — scrive nella lettera Don Sturzo — ma non ho mai rifiutato responsabilità, e perciò assumo, con piena coscienza, l'onore e l'onere datimi».

Egli quindi fa presente di essersi iscritto al gruppo misto del Senato e non al gruppo parlamentare D.C. perchè, per natura, egli si sente insofferente a qualsiasi disciplina di gruppo e perchè, come sacerdote, non può far parte di un raggruppamento politico. Però Don Sturzo aggiunge di sentirsi spiritualmente come facente parte della D.C., di cui riconosce i grandi meriti nell'opera della ricostruzione. Don Sturzo conclude esprimendo la promessa che egli cercherà di meritare quanto più possibile l'alto onore concessogli.

L'ERRORE SCOPERTO DOPO 3 ANNI

Due bimbi scambiati in una clinica tedesca

Rinteln, 27 settembre.

Ha avuto oggi il suo epilogo al tribunale di questa cittadina della Germania un singolare caso patetico che sembra uscito dalla penna di Victor Hugo.

Due madri, Frau Friede Dreier e Frau Witwe Friedler, hanno appreso dai giudici che i loro rispettivi bambini erano stati, senza ombra di dubbio, scambiati fin dalla nascita. Lo scambio era avvenuto tre anni fa presso il locale ospedale dove le due donne avevano partorito quasi simultaneamente. La moderna scienza medica ha reso possibile il miracolo del riconoscimento grazie a una serie di prove del sangue, di misurazione e di confronti di impronte digitali.

Le due donne hanno accolto in lacrime il verdetto col quale i giudici, dopo averle informate dell'esito delle ricerche compiute dai medici, attribuivano con sentenza salomonica a ciascuna madre il giusto figlio. Di comune accordo esse hanno deciso di tenersi ancora temporaneamente il bambino che per tre anni hanno allevato come proprio.

L'origine dello strano caso risale al 6 gennaio del 1949 quando, come si è detto, le due donne diedero alla luce, quasi contemporaneamente, all'ospedale della Contea, due bambini, ai quali venne legata una targhetta coi relativi nomi. I primi sospetti di un possibile scambio sorsero quando il signor Dreier e il piccolo Wolfango, il supposto suo bambino, vennero sottoposti a esame del sangue. I medici furono concordi nel dichiarare che il Dreier non era assolutamente padre di Wolfango.

Gli esami vennero ripetuti più volte e sempre con lo stesso esito fino a che uno dei medici non ebbe l'idea di fare l'analisi del sangue a tutti i bambini nati nell'ospedale lo stesso giorno in cui nacque Wolfango. Dopo otto mesi di lavoro e di ricerche, finalmente si venne a capo della cosa ed oggi il Tribunale ha messo la parola fine alla curiosa vicenda.

Pur apprezzando i sentimenti che hanno indotto le due madri a tenersi ancora un po' il bambino che per tre anni hanno allevato come proprio figlio, i giudici hanno invitato la signora Dreier e la signora Fiedler a procedere al più presto alla reciproca restituzione per evitare ogni sorta di complicazioni legali.

IL TRAVAGLIO DEI COMUNISTI FRANCESI

Marty e Tillon sperano nella caduta dei loro accusatori

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 27 settembre.

L'Humanité di stamane ha pubblicato tre strani documenti che confermano il disorientamento in cui si trova la direzione del partito comunista francese. I tre documenti sono: una lettera di André Marty, una lettera di Charles Tillon e una dichiarazione dell'ufficio politico del partito riunito sotto la presidenza di Jacques Duclos.

Nella sua lettera Marty afferma che le sanzioni prese contro di lui dal comitato centrale «sono state decise alla unanimità dei membri presenti, compreso me stesso. Nessun comunista può mettere in dubbio la loro giustizia e la necessità di applicarle. La discussione approfondita degli errori politici che hanno motivato queste sanzioni aiuterà a rafforzare la capacità d'azione del partito. L'autocritica decisa e accettata da me stesso sarà fatta secondo l'impegno che ho preso».

Meno esplicito è Tillon, il quale tuttavia scrive: «Apprendo soltanto oggi dall'*Humanité* che la campagna che i nemici del partito hanno l'abitudine di condurre con tutti i mezzi riveste un carattere particolarmente perfido in occasione delle sanzioni prese a mio riguardo dal comitato centrale, sanzioni che io accetto sapendo che esse implicano una giusta autocritica».

In quanto all'ufficio politico, esso «considera come inammissibile il ritardo portato dai compagni André Marty e Charles Tillon nel fare l'autocritica che l'uno e l'altro debbono al comitato centrale, al partito e alla classe operaia. Inoltre l'ufficio politico, con l'insieme del partito, considera come particolarmente anormale il comportamento comune di André Marty e Charles Tillon che mantengono il silenzio davanti alle campagne del nemico. Questo atteggiamento che, obiettivamente, alimenta la campagne del nemico, non potrebbe essere tollerato più a lungo. Esso non potrebbe essere corretto con una semplice presa di posizione su tale o tal altro aspetto della campagna del nemico, ma soltanto con un esame autocritico franco e leale delle colpe commesse al fine di cercarne le origini politiche, ciò che rappresenta per il partito la sola garanzia di sincerità».

Quale è il significato reale di questo carteggio, quali conclusioni si possono ricavare da questo groviglio di frasi, spesso tutt'altro che chiare? Una conclusione ci sembra sicura, e cioè che i dirigenti comunisti hanno forti sospetti che tanto Marty quanto Tillon tirino a guadagnar tempo. Ma guadagnar tempo perchè? Se essi avessero voluto tagliare i ponti col partito non avrebbero scritto le due lettere, nelle quali Marty s'impegna a fare l'autocritica, mentre Tillon, sia pure in termini meno impegnativi, ne riconosce pure la giustizia. Non si capisce che vantaggio potrebbero portare loro queste due lettere se essi avessero veramente l'intenzione di metter si contro al partito.

Un'ipotesi più verosimile potrebbe essere invece quella che Marty e Tillon tirino a guadagnar tempo nella speranza che fra non molto i loro giudici attuali vengano alla loro volta condannati. La condanna pronunciata contro di loro dal Comitato Centrale conteneva infatti anche alcune accuse piuttosto gravi contro l'attuale Direzione del partito «colpevole delle più grandi debolezze — affermava quel documento — dopo la malattia di Thorez. E ci sono stati errori, mancanze e anche colpe».

Ebbene, chi è il responsabile di questi errori, di queste mancanze e di queste colpe, chi è il responsabile delle debolezze del partito dopo la malattia di Thorez? Evidentemente Jacques Duclos, che lo sostituisce nella carica di segretario generale, e non sembrerebbe perciò affatto improbabile che Marty e Tillon aspettassero la sua liquidazione prima di decidere sulla propria linea di condotta. Si tratta però di semplici supposizioni alle quali il mistero che circonda ogni decisione del partito comunista toglie ogni possibilità di controllo. **a. v.**

Il "Manchester Guardian,, cambia aspetto

La rivoluzione estetica di un giornale inglese

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 27 settembre.

Il *Manchester Guardian* annunciava nel numero di stamane che da lunedì il giornale cambierà aspetto. Alla vecchia testata in caratteri di falso gotico ne sarà sostituita una in caratteri romani. E la prima pagina, che da centoventi anni recava i piccoli avvisi economici «provinciali» — casìa di Manchester — sarà ora dedicata alle notizie.

E' una rivoluzione di costume che, nel quadro della pacata vita inglese, giustifica pienamente le cinque grandi colonne che il giornale dedica stamane all'annuncio. Due colonne sono occupate da un grande *cliché* che rifà visivamente la storia delle testate del giornale; due colonne sono dedicate ad un articolo di informazione che giunge fino al dettaglio minimo: il nome del carattere della futura testata, «Perpetua», è quello di una martire cristiana che fu uccisa a Cartagine nel 203 dopo Cristo ed i caratteri sono stati disegnati dal signor Eric Gill. Ed infine lo spazio viene completato da un articolo di fondo in cui si dànno le ragioni del cambiamento.

La ragione economica è, naturalmente, quella di aumentare la tiratura. V'è però una ragione ideale, ed è quella di rinnovare lo stile, leggermente antiquato, del giornale. In un certo senso questa trasformazione dell'aspetto fisico del più grande giornale liberale di Gran Bretagna è un passo nella rivoluzione estetica che fu iniziata due anni fa dagli architetti del Festival di Gran Bretagna. Ed è un segno esteriore, ma importante soprattutto perchè lungamente meditato ed accettato soltanto dopo lunga esitazione, del profondo cambiamento mentale e ideale che il giornale ha fedelmente registrato e che si è verificato in questi ultimi decenni in Gran Bretagna.

Durante questi ultimi decenni, fra l'altro, il partito che il giornale rappresenta è andato perdendo sempre più di peso politico nel Paese. La rappresentanza parlamentare liberale è divenuta sempre più esigua. Ma le idee — e la vendita del giornale — si sono andate espandendo e sono divenute, per così dire, «endemiche». Dalla diminuzione del peso politico del suo partito, il giornale ha tratto una indipendenza e libertà di parola sconosciute ai giornali dipendenti da un gruppo di interessi. Ne risulta così un organo affascinante, che non manca mai di interessarsi più alle vicende dei popoli che non a quelle dei governi, più al significato degli avvenimenti che non alla loro cronaca.

Non v'è dubbio che almeno mezzo milione di inglesi domattina, al tavolo del breakfast, avranno un'emozione abbastanza intensa (va misurata al metro di un popolo isolano, estremamente conservatore): sarà come vedere ricomparire improvvisamente un fratello che non si vede da parecchio tempo e che si è fatto crescere i baffi e si è rasato i capelli a zero. Ma — a quanto assicura l'editoriale di stamane — non v'è da temere che sotto quei baffi o sotto quei capelli sia cambiato il modo di vedere il mondo e di giudicarlo. «Non dovrebbe essere necessario assicurare i lettori — diceva stamane il giornale — che questi cambiamenti esteriori non rappresenteranno in alcun modo una concessione al sensazionalismo una qualsiasi diminuzione della qualità».

In Gran Bretagna l'andare dei secoli si misura anche con questi avvenimenti. **r. a.**

Toscanini indisposto

Londra, 27 settembre.

Il maestro Arturo Toscanini è stato visitato oggi da un otorinolaringoiatra londinese che gli ha consigliato due giorni di riposo. E' stato dichiarato che il maestro soffre attualmente delle conseguenze di un mal di gola ma che le sue condizioni non sono da considerarsi in nessun modo serie.

Una dichiarazione di La Malfa

Permessa l'esportazione di tessili verso la Cina

Roma, 27 settembre.

Ad un'interrogazione scritta, rivolta dagli on.li Montagnana e Alberganti (com.) ai ministri dell'Industria e Commercio, del Commercio con l'Estero e degli Affari Esteri, per sapere «se in relazione alla grave crisi che investe l'industria tessile nazionale con deleterie conseguenze per decine di migliaia di lavoratori sospesi, licenziati o minacciati di licenziamento, nonchè per un cospicuo numero di piccole e medie aziende che trovansi in situazione precaria, e in considerazione del fatto che detta crisi è dovuta anche alla diminuzione delle esportazioni, non si intende provvedere ad elaborare e attuare concrete misure atte alla ripresa dell'esportazione di una aliquota della nostra produzione tessile verso il grande mercato della Repubblica popolare cinese, così come stanno facendo altri Paesi, prima fra essi l'Inghilterra», il ministro La Malfa ha così risposto:

«Informo gli on.li interroganti che nessuna difficoltà viene frapposta all'esportazione di tessili verso la Cina da parte del Ministero del Commercio con l'Estero, il quale è disposto a prendere in considerazione ogni eventuale concreta proposta di scambi del genere».

Romita smentisce la «risposta» a Lucifero

Roma, 27 settembre.

Il sen. Romita, in seguito alla pubblicazione su alcuni giornali di dichiarazioni a lui riferite, ha precisato quest'oggi: «Smentisco di avere concesso all'Agenzia «Roma» o a chicchessia un'intervista in risposta alle lettere dell'ex-ministro della Real Casa, Lucifero Falcone.

«Allo stesso modo ch'egli si ricorda di precisare a tempo debito quella che egli ritiene la verità sul «referendum» e sulle giornate posteriori al 2 giugno, mi riserbo di precisare fatti ed avvenimenti quando lo riterrò opportuno».

Martedì nelle Medie gli esami di Stato

Roma, 27 settembre.

Martedì 30 settembre, com'è stato annunciato, avranno inizio gli esami di Stato. Fin dal giorno 10 settembre i Provveditori hanno comunicato telegraficamente alle competenti Direzioni generali del Ministero della P. I. l'elenco degli istituti statali e non statali sedi di esame per l'invio dei temi e delle versioni per le prove scritte.

Con un pugno al ventre uccide il compagno di lavoro

Napoli, 27 settembre.

Un grave episodio è avvenuto a Capri, e precisamente nel notissimo locale «La canzone del mare», ove lo sguattero Ciro Buonomi da Sorrento ha ucciso, con un violento pugno al basso ventre, il compagno di lavoro Antonio Liguori. I due, venuti a lite e dopo essersi lanciati l'un contro l'altro piatti e stoviglie, sostenevano una cruenta e furibonda lotta, tragicamente conclusasi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Conclusi ieri i lavori della «Settimana sociale»

Con una cerimonia svoltasi nel pomeriggio al Teatro Carignano si sono conclusi ieri i lavori della XXV Settimana sociale dei cattolici italiani iniziata domenica scorsa. In mattinata i partecipanti alle riunioni avevano preso parte a un ricevimento offerto dal sindaco avv. Peyron a Palazzo Madama.

Al Carignano hanno parlato il dott. Maltarello, presidente nazionale degli uomini di Azione cattolica, l'arcivescovo di Genova mons. Siri che ha fatto il bilancio dei lavori svolti e mons. Pavan che ha presentato e illustrato il documento conclusivo della «Settimana».

Ecco i concetti principali fissati nella relazione: il mondo economico è anzitutto espressione della libera iniziativa degli uomini; la attività economica va pure vista come un servizio reso alla comunità; l'intervento dello Stato in campo economico deve essere sussidiario; la politica economica deve tutelare e favorire le imprese artigianali e cooperative; instaurare forme di partecipazione alla vita dell'impresa che consentano, nell'esercizio di appropriate responsabilità, l'affermazione e lo sviluppo della personalità del lavoratore; le imprese pubbliche o nazionalizzate non devono assumere tale entità, nel sistema economico, da costituire motivo di mortificazione dell'iniziativa personale.

Conferenza del prof. Vogt

Domani alle 11, nella Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università, in via Cherasco 15, il prof. Oscar Vogt, direttore dell'Istituto di neuropatologia di Neustadt, terrà una conferenza in lingua francese sulla eziopatologia delle sindromi schizofreniche.

Il bracconiere assassino

Tre indizi rilevanti condurranno al suo arresto

Milano, 27 settembre.

Un cappello verde di foggia tirolese con una lunga penna infilata nella tracciola, un fucile da caccia marca Lepage, numero di matricola 17301, fabbricato a Liegi, e una frase in dialetto milanese. Questi sono gli elementi fondamentali dei quali la polizia si serve per tentare di giungere alla completa identificazione del bracconiere assassino di Paullo, colui che ieri mattina all'alba ha ucciso a revolverate il guardacaccia Francesco Gè, in un viottolo della campagna lodigiana. Tre indizi di rilievo emersi dalle prime indagini, che potrebbero trasformarsi entro le prossime ore in altrettante prove di colpevolezza. Subito dopo avere sparato i quattro colpi contro il Gè che l'inseguiva, il bracconiere fuggì abbandonando sul terreno, accanto al corpo agonizzante della vittima, il proprio cappello e il fucile da caccia.

Più tardi, mentre si allontanava in bicicletta pedalando furiosamente, l'assassino venne per qualche attimo affiancato da un giovanotto in motocicletta, certo Piero Pellicia, ed a questi che gli domandava che cosa avesse fatto, gli rispose in dialetto milanese: «Vattene o ti ammazzo».

Tre errori commessi dall'assassino nell'orgasmo che sempre accompagna il crimine. Convenientemente sfruttati, serviranno a dare un nome e un volto ben precisi al criminale finora sconosciuto.

Una informazione preziosa è stata offerta alla polizia dal negoziante presso il quale dieci giorni or sono circa fu acquistato il cappello tirolese. Egli ha detto di ricordare che il cliente aveva una testa eccezionalmente piccola, e perciò dovette vendergli il cappello della minore misura, l'unico esistente in negozio.

Per quanto riguarda il fucile bisognerà invece attendere la risposta alla richiesta di informazioni telegrafata a Liegi; forse la casa fabbricante dell'arma potrà dare indicazioni utili a ricostruire la trafila seguita dalla doppietta fino al suo ultimo proprietario.

Prende sempre più corpo la ipotesi che il bracconiere assassino abbia grossi conti da saldare con la giustizia: troppo forte infatti è la sproporzione fra la causale apparente del delitto (cioè sottrarsi alle lievi sanzioni previste per i cacciatori di frodo) e la gravità del delitto stesso. Può darsi che egli abbia sparato per sottrarsi al rischio di essere fermato, sia pure per semplici accertamenti e non già perchè sorpreso a vagare armato in una riserva di caccia.

Serenamente come visse, munito dei conforti religiosi, dopo una lunga esistenza tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di 92 anni il

Cav. Giacomo Massarani

Lo piangono desolati i figli **Eugenio, Cesarina** col marito dott. **Giuseppe Ginbergia, Guglielmina** col marito dott. **Pier Giuseppe Rossi, Marialuisa** col marito magg. **Gaetano Mattana**, i nipoti **Ginbergia, Rossi, Mattana**, la nipote **Bianca Massarani** che amorevolmente l'assistè, i parenti tutti e l'affezionata e fedele governante **Lia Farnea** che sempre gli fu vicina. I funerali avranno luogo lunedì 29 corr. alle ore 14,30 partendo da via Torino 10 indi la cara Salma sarà trasportata ad Alpignano per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto e si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno intervenire alle esequie.
Torino, 27 settembre 1952.

Tilde Gottardi prende viva parte al dolore di Eugenio per la morte del padre cav. **GIACOMO MASSARANI**.

La **S. r. l. G. Massarani e C.** partecipa con vivo dolore l'avvenuto decesso del suo fondatore ed animatore cav. **GIACOMO MASSARANI**.

La **Direzione**, il **Collegio Sindacale**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della G. Massarani e C. prendono viva parte al dolore della famiglia per la dipartita del cav. **GIACOMO MASSARANI** fondatore della Società.

L'Avicoltura Piemontese di Alpignano partecipa la morte del suo appassionato fattivo creatore dell'allevamento, cav. **GIACOMO MASSARANI** e si unisce al dolore della famiglia.

Gli amici di Eugenio: fratelli **Angeli, Bracco, Brossa**, famiglia **Cesana, Caresa**, famiglia **Casalis, Chiaretta, Croce, Da Ronch**, famiglia **Faravelli, Gorlini, Gazzone, Lamberti, Lensi**, famiglia **Morbello**, famiglia **Marchi, Ranotti, Sravarda** e **Toso** partecipano al dolore per la morte del suo caro papà.

L'Associazione Industriali Grafici della Provincia di Torino, prende viva parte al cordoglio del suo consigliere sig. Eugenio Massarani per il decesso del Padre, socio decano dell'Associazione.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi è mancato all'affetto dei suoi cari in età di anni 68

Ferdinando Pertusati
Industriale

Con profondo dolore ne dànno il triste annuncio: la moglie **Anna Piano** e figli **Carla** con il marito tenente **Piero Ferraloisco** con la piccola **Patrizia, Pippo** con la moglie **Clara Toso** con la piccola **Elisabetta**, le sorelle **Clara** ed **Emilia**, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani domenica 28 corr. alle ore 16 da viale Medaglie d'Oro n. 14. Non fiori ma opere di bene.
Alessandria, 27 settembre 1952.

Luigi Balzano comproprietario della Società a. r. l. Ferdinando **Pertusati** «Peba Radio» unitamente ai dipendenti annuncia con profondo dolore la scomparsa di **FERDINANDO PERTUSATI** fondatore e presidente della Società alla quale dedicò sempre la sua intelligente ed instancabile attività.
Alessandria, 27 settembre 1952.

La **Radioconvettori S. p. A.** di Genova prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita di **FERDINANDO PERTUSATI** consigliere della Società dalla fondazione.
Genova, 27 settembre 1952.

Si è spenta serenamente

Carmela Catto ved. Catto

Ne dànno il doloroso annuncio i figli **Cleto, Leo, Battista**, nuore nipoti fratello, sorelle e parenti tutti. La cara salma partirà domani 29 corr. mese alle ore 9 dall'abitazione corso Francia 234 per Mongrando ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Le famiglie **Monti, Monticone** e **Repole** prendono viva parte al lutto della famiglia Catto.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Agostino Violino
Commerciante

Angosciati e senza conforto, ne dànno il doloroso annuncio la moglie, il figlio, la nuora, **Candida**, il fratello, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 28 c. m. alle ore 10,30 partendo da via Tolmino 14/5.

Cesarina e **Rosita**, profondamente commosse per l'indimenticabile dimostrazione di cordoglio data al loro carissimo Papà

Cav. Bartolomeo Novaresio

esprimono viva riconoscenza a tutti coloro che, con presenza, fiori e scritti, hanno preso parte al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare al Ch.o Prof. Dott. **Aude Gianetti**, per le assidue ed amichevoli cure sempre prestate al caro Scomparso; al cognato **Giovanni Facciano**; cugini **Adelina Musso** e **Giuseppe Marocco**, per l'assistenza continua prestata in questo triste momento; ai coniugi **Sarda**, per la fattiva opera morale e fraterna assistenza nella dolorosa circostanza; alle famiglie **Centarini, Fiorina**; al rev.do don **Augusto Ferrero** ed a tutti gli amici personali di Papà. La Messa di settima sarà celebrata mercoledì 1° ottobre nella Chiesa di S. Anna alle ore 9,30, via Brione 40.

L'Amministratore Delegato commendatore **Giovanni Sarda**, a nome pure del Consigliere d'Amministrazione ing. **Mario Simondetti**, del **Collegio Sindacale** e **dipendenti** della **Litografica Doyen Marchisio**, porge vivissimi ringraziamenti a tutti i Sigg. Titolari, Amministratori, Dirigenti e personale delle varie società, ditte, clienti, fornitori, e enti industriali per la sentita partecipazione con fiori, scritti e presenze ai funerali dell'indimenticabile presidente e fraterno amico cav. **BARTOLOMEO NOVARESIO**.

Dopo una vita esemplare dedicata alla famiglia e al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Vigna
di anni 93

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Domenica Macchioriatti**, i figli: **Serafino** con la moglie **Rosetta Adiei**; **Giuseppe** con la moglie **Letizia Lachelle** e figlio **Luigi**; le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 29 corr. alle 10,30 partendo dall'Ospedale Cottolengo, via Cottolengo 13. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 23 settembre è spirato dopo lunga malattia il

prof. Giuseppe Renca

Ne dànno il doloroso annuncio a funerali avvenuti, come da desiderio dell'Estinto, la moglie **Dora Matteucci**, i figli **Luigi** e **Piero**, i fratelli **Luigi, Maria** e **Paolo**, e parenti tutti.
Tortona, il 25 settembre 1952.

Col pensiero sempre rivolto al loro amato scomparso la mamma e il papà di

Bruno Molghea

nel 1° anniversario del doloroso distacco lo ricordano a parenti, amici, conoscenti che lo amarono. La messa verrà celebrata il 30 c. m. alle ore 9 nella Chiesa di San Filippo in via Maria Vittoria angolo via Accademia delle Scienze.

Nel terzo anniversario della morte del compianto

Geom. Giovanni Masserano

la moglie **Bianca**, i figli **Angelamaria** ed **Alberto**, lo ricordano con immutato dolore.

Nel sesto anniversario del rapido trapasso della studentessa

Angela Siccardi

con immutato dolore la Famiglia La ricorda a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Munito dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, ha cessato di battere il cuore di

Francesco Golgi

Ne dànno addolorati il triste annuncio la moglie **Matilde Boggio**, il fratello **Carlo**, la sorella **Rita** col marito, i parenti tutti e l'affezionata **Lina Baravalle**. I funerali avranno luogo lunedì 29 corr. alle ore 14,30 da corso Galileo Ferraris 119. Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Il presente serve di ringraziamento.

Amici e simpatizzanti della Bocciofila S. Rita, commossi si uniscono al dolore dei congiunti per la dipartita del loro caro e amato presidente **CHINO GOLGI**.

Gli amici del Borgo S. Secondo rimpiangono grandemente la perdita del sig. **FRANCESCO GOLGI**.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Geom. Ezio Gay
di anni 22

lasciando nel dolore mamma, babbo, nonni, zii che tanto lo amavano. I funerali avranno luogo lunedì 29 corr. alle ore 7 all'Ospedale Molinette (via Santena n. 5), indi la cara Salma proseguirà per Scarsolengo ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia nella mattinata. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

21-9-32 — 27-9-52

Ricorre il XX anniversario del decesso della compianta

Anna Costa-Boria ved. Bovo n. Falchero

Il figlio rag. **Antonio Bovo** e famiglia la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene.

Le famiglie **Valle, Mosso** e **Ferrari** commosse per la grande dimostrazione di affetto tributata al loro caro Estinto

Giovanni Valle

rivolgono il più riconoscente ringraziamento a quanti di persona, con fiori e con scritti hanno partecipato alla manifestazione di cordoglio. Un particolare ringraziamento al signor Agostino Rocci, agli impiegati e maestranze delle Industrie Grafiche Rocci, ed alla Società Sportiva «Fortino».
La S. Messa di Trigesima avrà luogo nella Parrocchia di San Gioachino il giorno 22 ottobre alle ore 7.30.

La famiglia **Trucco**, commossa profondamente dalle manifestazioni di cordoglio attestate alla memoria ed in onore del suo adorato indimenticabile Scomparso, ringrazia con animo devoto e riconoscente, tutti coloro che in tutti i modi furono loro vicini in questa tremenda ora di prova.
Savigliano, 27 settembre 1952.

La famiglia **Vallerini** e la **S.E.A.T.**, Soc. Elenchi Ufficiali Abbonati al Telefono, nell'impossibilità di farlo singolarmente rivolgono il più sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno preso parte al loro cordoglio per la morte del

COMM. RAG.
Mario Vallerini
Torino, 28 settembre 1952.

La moglie **Adelina Audisio** ved. **Franco** ringrazia commossa parenti e amici per la dimostrazione di affetto tributata al caro estinto

Rag. Cap. Michele Franco

Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %

1 ANNUNZI COMMERC. L. 50 p.p.

ABBIAMO vendita commissionaria conduttori elettrici « Incet-Pirelli », via Carlo Alberto 29, Balcavi, tel. 48-883, 47-432.

AFFETTATRICI. Bilance automatiche « Vittoria » Trinceri, macina caffè elettrici, torrefattori. Piazza Repubblica 6, telefono 50-377. 11815

AFFILATRICI tipo Cincinnati; torni automatici tipo Pettersen, pantografi, revolver; rullatrici per filetti; fonderie; rettifiche senza centri, universali; presse; bilanceri frizione; frese; impianti radiali; qualsiasi macchina per la lavorazione del ferro. Vasto assortimento macchine d'occasione. Facilitazioni pagamento. Momo, via Nizza 128. 1152

AMPLIFICAZIONE nuove condensatori Marelli, tubi televisivi, valvole R.C.A. Aschieri, Pr. Amedeo 1. 5006

A piccola officina affidansi montaggio macchine elettriche. Scrivere cassetta 4087, SPI, Torino. 53914

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

[illegible]

3 SUC. CAP. BAL. AZIEN. L. 60 p.p

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 60 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p.p.

[illegible]

8 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p.p

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 40 p.p

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PREST. L. 40 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p.p

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole. L. 60 successive

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p.p.

[illegible]

18 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p.p.

[illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 60 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 50 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 60 p.p.

[illegible]

21 CICLI, MOTO, SPORT L. 60 p.p.

[illegible]


Ecco l'acqua che mi fa bene!
TERME DI CRODO
ODO (DOMODOSSOLA) E FORMAZZA
CRODO
VALLE D'ORO
ALCALINA
E' specialmente indicata nella terapia delle dispepsie, enterocoliti, nell'azione diuretica e antiurica. Usate anche voi
L'ACQUA MINERALE FONTI DI
CRODO
16